

**CE FASTU**

**Bollettino della S.F.F.**

**Anno XIX - n. 1 - 2 Aprile 1943**

**CASTELLIERI E TOMBE A TUMULO....**

**di Lodovico Quarina**

LODOVICO QUARINA

## Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine

Ringraziamo vivamente il nostro LODOVICO QUARINA d'aver aderito alla pubblicazione sul «*Ce fastu?*» di questo suo originale ed esauriente studio su un argomento che interessa particolarmente dal lato storico, come dal lato topografico, il Friuli. Lo riportiamo dal fasc. n. 13 del «*Bollettino dell'Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio*», ringraziandone pure l'ill. direttore, il Generale di Div. Gr. Uff. ENRICO CLAUSETTI.

La S. P. P.

### P R E M E S S E

Parecchi storici e naturalisti fin dal principio del secolo XVIII hanno accennato e più o meno estesamente trattato dei Castellieri della provincia di Udine e qualcuno anche delle Tombe a tumulo, ma non fu mai eseguita nessuna ricerca sistematica da nessuno studioso, nè venne fatto uno studio esauriente col prendere in esame le caratteristiche di tutti i castellieri e di tutte le tombe, discutendo dei trovamenti fatti, arrivando ad una conclusione; anzi la maggior parte di essi si è limitata a una semplice elencazione di castellieri e qualcuno anche di tombe.

Verso la fine del secolo scorso vi si era accinto Achille Tellini per i castellieri eseguendo il disegno di quelli esistenti non solo in provincia di Udine ma anche nella bassa pianura veneto-padana; ha però poi abbandonato ogni ulteriore interessamento dedicando la sua attività ad altri studi.

In seguito G. B. De Gasperi fin dal 1908 aveva cominciato ad interessarsi degli antichi valli o castellieri friulani. Pur troppo colla grande guerra lasciò la sua giovane esistenza e ogni suo lavoro andò disgraziatamente perduto, « nè possiamo (sono parole di O. Marinelli) sapere qualcosa del risultato generale di questi studi e quindi del come egli considerasse il problema sempre degno di discussione dell'età dei Castellieri friulani i quali mancano finora di uno studio complessivo e conclusivo » (34).

Ultimamente mi è capitato di visitare queste costruzioni antiche e di interessarmi ad esse, acendo sempre più la curiosità, spinto anche dalla lettura delle memorie che trattavano questo argomento. Incoraggiato anche dal Tellini che aveva messo a mia disposizione i disegni da lui fatti e che ora si trovano presso la Biblioteca comunale di Udine, ho raccolto durante gli anni 1938-40 quanto mi è stato possibile sapere ed ho eseguito il rilievo di quasi tutti i manufatti, aggiungendo anche qualche profilo di sezioni trasversali per dare una più esatta idea della forma e dell'entità dei rialzi.



## CASTELLIERI

I manufatti che in provincia di Udine sono detti Castellieri (Ciastelirs) hanno caratteristiche loro speciali che li differenziano dai castellieri del Carso e dell'Istria descritti specialmente dal Marchesetti. Questi ultimi erano villaggi costruiti ordinariamente su cime di colli e circondati da uno o più argini formati con pietre per lo più di media grandezza, alti dieci e più metri, e avevano uno sviluppo che dai cento metri arrivavano anche ad uno e due chilometri, e tutti di forma sub-circolare. I castellieri della provincia di Udine hanno le seguenti caratteristiche: quando si trovano in perfetta pianura hanno forma quadrangolare coi quattro vertici disposti nella direzione dei punti cardinali, sono circondati tutt'intorno da argini alti da quattro a sei metri formati con terra presa sul posto; quando invece si trovano sopra rialzi naturali, o sulla sponda di un corso d'acqua, o meglio alla confluenza di due di essi, allora la forma del castelliere è obbligata dalla conformazione del terreno su cui sorge, e l'argine artificiale è limitato ordinariamente alla sola parte aperta, mentre la difesa lungo le scarpate e lungo i corsi d'acqua si riduceva a piccoli argini e forse a sole palizzate che certamente dovevano circuire tutt'intorno l'intero castelliere. La superficie racchiusa ha un'area che varia dai due al quattro ettari, con un perimetro di 600 a 900 metri. Fa eccezione il castelliere di Udine che secondo il Tellini racchiudeva un'area di quindici ettari circa, con un perimetro di 1480 metri.

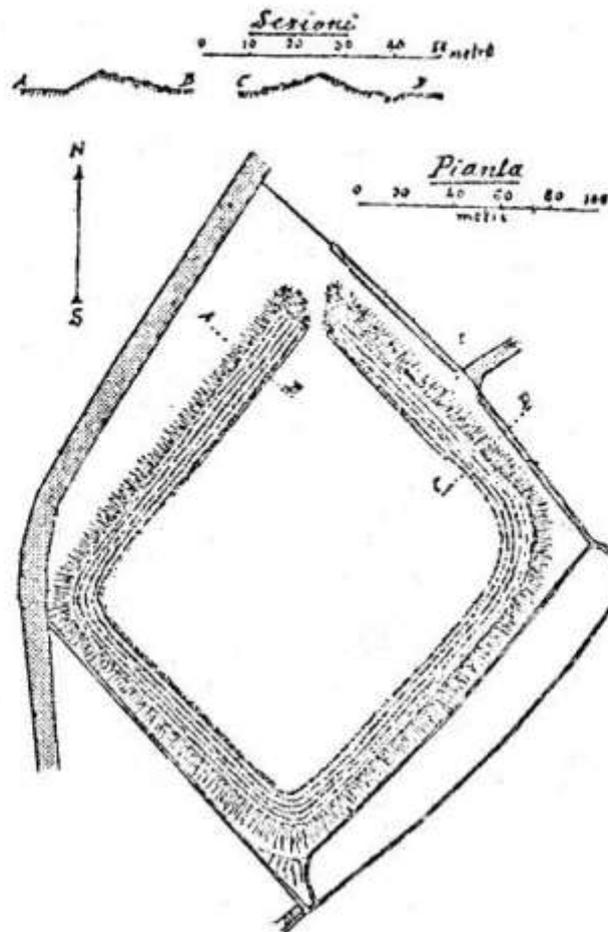
Al primo tipo, in perfetta pianura, appartengono i castellieri di Sedegliano, di Savalòns e di Galleriano; al secondo tipo, sopra rialzi naturali, i castellieri di Variano, di Udine, di Ciastiei (Pozzuolo), di Culina (Pozzuolo) e di Cordovado; al terzo tipo, sulla sponda di corsi d'acqua, i castellieri di Gradisca sul Cosa, di Rive d'Arcano, di Castellerio, di Ponte S. Quirino, di Firmano, di Orsaria, di San Giovanni di Casarsa e di Castions di Strada.

### a) Castellieri in pianura

**CASTELLIERE DI SEDEGLIANO.** — Questo è il castelliere più ben conservato e più regolare; di forma quasi quadrata si trova in aperta pianura a circa 600 metri a sud del paese di Sedegliano, sulla sinistra della strada che conduce a Gradisca.

Ne fa cenno Paolo Canciani (2, p. 105); circa un secolo dopo nel 1872 Eugenio Barbarich ne fa un disegno schematico che è conservato nella Biblioteca comunale di Udine; poscia il Tellini, che lo designa col nome di Gradisca di Sedegliano, ne eseguisce il rilevamento ed il disegno; il De Gasperi lo cita in Scritti postumi dove è anche riportato il disegno del Tellini; infine il sac. Sbalz ne fa una descrizione e una estesa trattazione (35).

La parte interna, allo stesso livello della campagna esterna, è piana ed è ora coltivata ad arativo. L'argine alto quattro e non sei metri come dice lo Sbalz, scende all'esterno con pendenza uniforme mentre all'interno è disposto a gradinate sulle quali vi sono gelsi in filari. Evidentemente la disposizione a gradinate come pure la torretta quadrata a metà del lato sud-est sono opere recenti, come pure l'apertura praticata allo spigolo nord, fatta o per lo meno ingrandita per facilitare l'accesso con carri e strumenti agricoli. Attualmente non esistono più le quattro piccole insellature sugli argini segnate nel disegno del Tellini, una sul lato nord-ovest, due sul lato sud-est ed una al vertice sud. La striscia di terreno che trovasi esterna al castelliere lungo il lato di sud-est circondata da fossetti, può paragonarsi forse a quella che esiste pure nel castelliere di Galleriano e



Castelliere di Sedegnano.

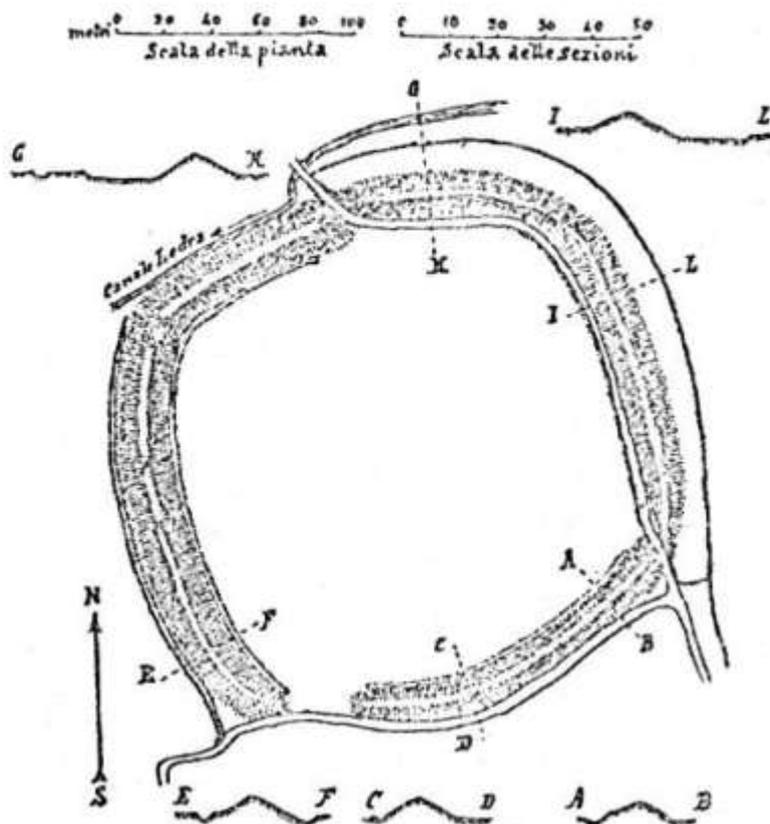
in altri come vedremo più avanti, per quanto questa striscia sia esterna e non sopraelevata al piano del castelliere.

Secondo lo Szalcz originariamente sarebbe esistito un solo ingresso all'angolo sud, e « nello scavare il nuovo ingresso al vertice nord, si rinvennero, oltre a poche ossa umane e senza alcuna traccia di ferro, una fibula, due borchie di bronzo e una lunga spilla d'oro di lavorazione nettamente etrusca. Le prime tre potevano osservarsi nella collezione archeologica del museo civico di Udine fino alla invasione austriaca del 1917 » (35, p. 4). « Dallo spessore dello strato di humus con residui di cocci, di asciette silicee, diverse delle quali da da trovate anche alla superficie, di ossa ed altri oggetti primitivi... » (35, p. 6). Questi reperti andarono poi dispersi come mi ha dichiarato lo stesso Szalcz.

Nelle ripetute visite da me fatte nell'interno del castelliere non ho mai trovato nessuno di tali oggetti, nè mi è risultato che i contadini nel lavorare il campo ne abbiano raccolti.

**CASTELLIERE DI SAVALONS.** — E' detto anche **CASTELLIERE DI MERETO** dal nome del capoluogo del comune in cui si trova. Ha forma quasi quadrata un po' arrotondata ai quattro angoli.

Il Bertoli lo descrive nel seguente modo: « Il Castelliere pare che sia anticamente stato un alloggiamento di soldati fortificato colla terra alzata all'intorno in forma quadrata, giusta le regole dell'antica castrametazione romana. Questo colle ossia vallo che in quadro gira all'intorno, non è di eguale altezza in ogni luogo. La maggior sua altezza è di piedi 15 e la minore di 5. In cadaun



Castelliere di Savalons.

lato uno spazio basso ed eguale al terreno esterno e interno, nei quali spazi doveansi essere situate le quattro porte, Pretoria, Decumana, Principale e Quintana. Ogni lato è lungo piedi 500 sicchè tutto il girare viene ad essere di piedi 2000 incirca: talmentechè, se 8000 piedi cioè 1600 passi, bastano come è noto, per l'accampamento di due legioni, questo di 2000 piedi solamente poca gente ci poteva capire e forse meno di mezza legione» (1, p. 280).

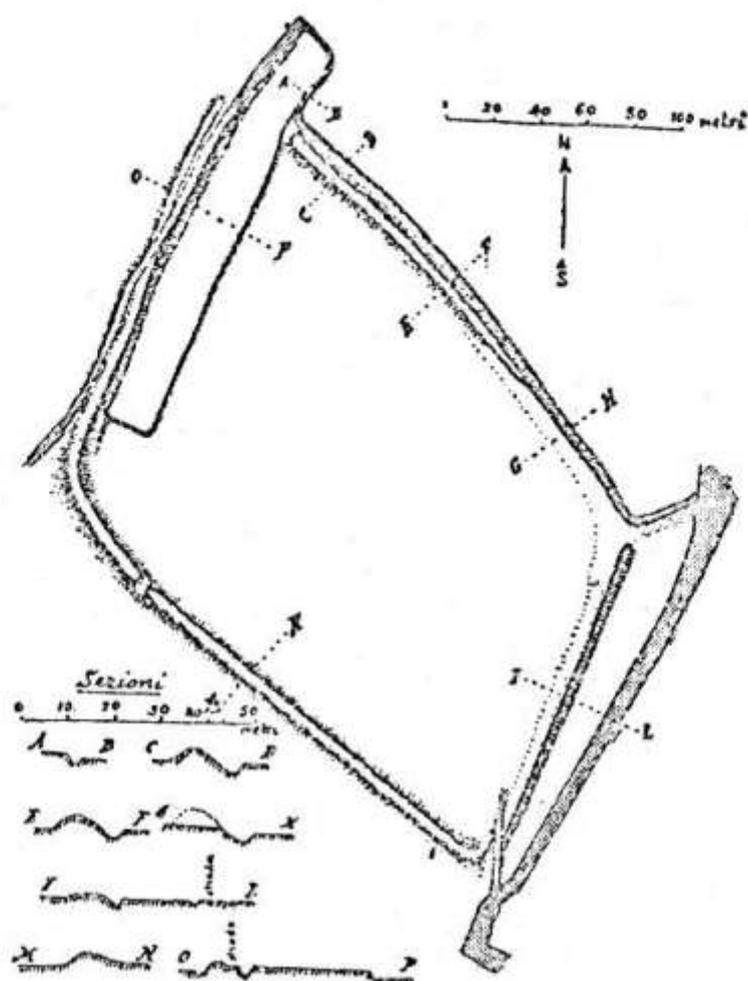
Il Canciani ne fa un cenno indicando anche le dimensioni e ne dà un disegno a vista. I Ciconi dice soltanto che «a Mereto di Tomba (si trovano) gli avanzi di un vallo quadrato denominato Castelliere, antico accampamento romano» (5, p. 472). Il Legnazzi, il Tellini, il Pecile, il De Gasperi e lo Sbaiz lo nominano soltanto assieme ad altri castelli. Il Tellini però ne ha eseguito il rilevamento e il disegno.

Nessuno dei citati scrittori fa parola di trovamenti fatti nell'interno, ed io ho raccolto so' qualche frammento di cocchio non determinabile.

Anche questo castelliere come quello di Sedegliano ha una striscia di terreno all'esterno lungo i lati di nord-ovest e di nord-est, colla differenza che, almeno attualmente, questa striscia è più bassa del terreno circostante.

L'ingresso nell'angolo a sud è stato di recente allargato ed abbassato al livello del terreno vicino per facilitare il passaggio, ma anche questo, come gli altri tre ingressi, doveva essere un po' più alto come risulta anche dal disegno del Canciani, e non a livello del terreno come dice il Bertoli.

**CASTELLIERE DI GALLERIANO** detto anche Ciamp di Galerian o Les Rives. — Questo, sito in perfetta pianura coll'interno allo stesso livello della campagna circostante, si differenzia dagli altri due per la forma del recinto più allungata e meno regolare.



Castelliere di Galleriano.

Nessuno degli scrittori ne ha fatto oggetto di descrizione ed è soltanto compreso nell'elenco assieme agli altri castelli. C. Zugliani nel 1873 ne ha fatto un disegno abbastanza esatto che trovasi presso la Biblioteca comunale di Udine; più esatto è quello eseguito dal Tellini che corrisponde, salvo qualche piccolo dettaglio a quello fatto da me. E' da notare soltanto che nel disegno del Tellini, rilevato oltre quaranta anni fa, l'argine è completo tutto intorno, mentre nel mio manca verso levante per un centinaio di metri, demolito dal proprietario del terreno, e che io ho segnato con linea punteggiata. Nessuna notizia ho potuto raccogliere sul posto che interessi questo manufatto e nessun trovamento ho potuto raccogliere nell'interno coltivato ad arativo, salvo due pezzi di grossi mattoni e un coccio di incerta determinazione.

In questo castelliere è da notare un particolare che si ripete nei castelli di Sedegliano, di Savolons, di Cordovado e di Rive d'Arcano, sia pure in forma diversa, e cioè la larga striscia, leggermente sopraelevata sul piano interno, lungo quasi tutto il lato di nord-ovest, sul cui uso si possono fare solo azzardate supposizioni, e non notato da nessuno scrittore.

A titolo di curiosità dirò che il proprietario della striscia di terreno lungo l'argine di nord-est, nel demolire una parte dello stesso, rinvenne una baionetta a sezione quadrata scanellata che ha regalato a me, due pugnali e due ossa umane (forse tibia e perone) che andarono dispersi. Si tratta evidentemente di un militare quivi sepolto durante le guerre della prima metà del secolo scorso.

### b) Castellieri su rialzi naturali

I rialzi naturali che sorgono isolati nella pianura friulana si prestarono ad una più sicura difesa con minori opere artificiali. E. Feruglio così descrive l'origine geologica di questi rialzi: «Nella pianura fra Tagliamento e Torre... si elevano alcuni terrazzi isolati (Udine, Pozzuolo, Orgnano, Variano) alti da due a dieci metri sul piano diluviale recente e che si coordinano in un'unica falda alluvionale inclinata da monte a valle e che è stata ampiamente abrasa e ridotta a ristretti lembi dalle acque correnti» (1).

**CASTELLIERE DI VARIANO.** — Ad ovest di Variano si trova appunto uno di quei rialzi che fu prescelto per la costruzione di un castelliere. Il Legnazzi, il Tellini ed il De Gasperi ne accennano soltanto, invece ne tratta estesamente il Canciani che vi allega anche uno schizzo a vista. Il Tellini però ha eseguito un rilievo alquanto esatto.

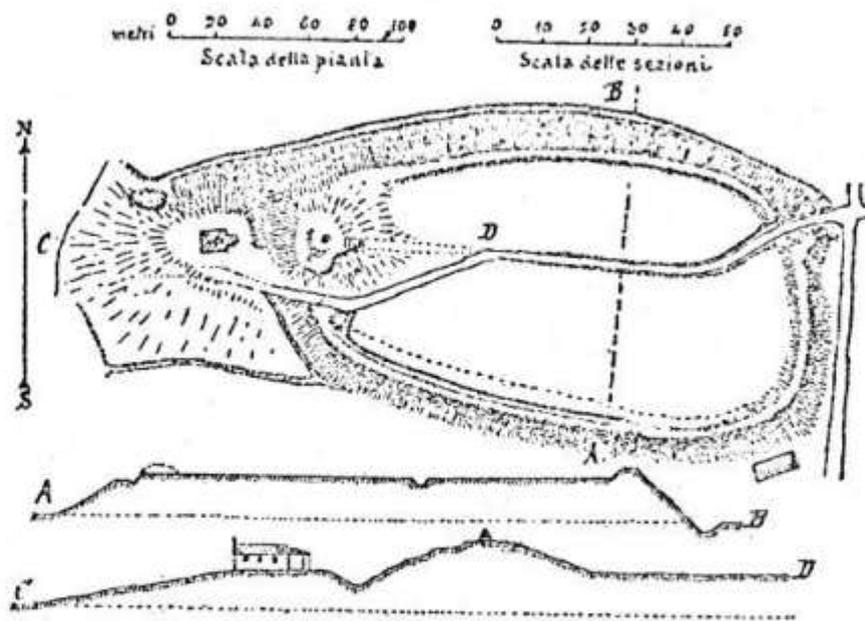
Della descrizione fatta dal Canciani riportiamo una parte della traduzione libera dal latino pubblicata sul giornale *Il Cittadino Italiano* del 19 e 20 gennaio 1887, del sac. F. Blasich: «Un tempo da queste non alte cime e secondo le più sane conghietture dal mezzo delle stesse s'innalzava un castello di cui, se ora sarà perduta ogni traccia, nei tempi andati si dissotterrarono in diversi punti le fondamenta. Di questo aggregato di collinette che in certi luoghi specialmente dove sorgeva il castello sono di visibile forma simmetrica, sono opera dell'uomo per erigervi un castrum che dovesse dominare tutta la circostante pianura, o sono in quella vece opera della natura effetto di un cataclisma? Io sono del parere che il colle sia assai più antico del castello *collem castello esse longe antiquorem*, che tutto sia opera della mano dei barbari invasori e questi sudassero assai per erigerlo a scopo di culto idolatra, avendo essi il costume di erigere tali manufatti: più tardi riconosciuta l'opportunità del sito, si fabbricava il castello».... «per universale tradizione alle radici del colle ed in quei pressi, più volte si scopersero cadaveri armati secondo il costume dei barbari: fa osservare che la collinetta più alta nella sua struttura a suoi tempi rappresentava un'ara e sulla cima era tuttora visibile un pozzo coperto di sassi e da ciò egli si sentiva indotto a ritenere che su questa collinetta così costruita i barbari convenissero per sacrifici e auspici» (2, p. 87; 13).

Il castelliere, ora dedicato a Parco della Rimembranza del comune di Basiliano, ha sulla cima più alta del collicello una piccola piramide quadrata con sopra una croce. Quivi, secondo il Canciani, doveva essere l'ara votiva; più in basso verso ponente sorge la chiesetta dedicata a S. Leonardo. Sul declivio a nord-ovest della cima si vede ancora una traccia del pozzo ricordato dal Canciani, segnato sullo schizzo del castelliere da lui eseguito, mentre non è indicato sul disegno del Tellini; è mascherato da un cespuglio e riempito di sassi appunto come lo trovò il Canciani.

Il disegno da me eseguito è un po' diverso in qualche particolare da quello del Tellini specialmente a sud dove ora non esiste più l'arginello che circondava in alto il castelliere e che io ho segnato con punteggiata.

Nel popolo corre qualche voce di trovamenti, di tracce di muri, di scheletri, ma di positivo, di rimasto non mi risulta che vi sia niente. Secondo qualcuno gli scheletri umani sarebbero stati trovati scavando nel terreno per lavori agricoli a sud della chiesetta di S. Leonardo, sul declivio che scende al piano.

(1) E. FERUGLIO: *Nuove ricerche sul quaternario del Friuli*, — Bologna, 1929, pag. 25.



Castelliere di Variano.

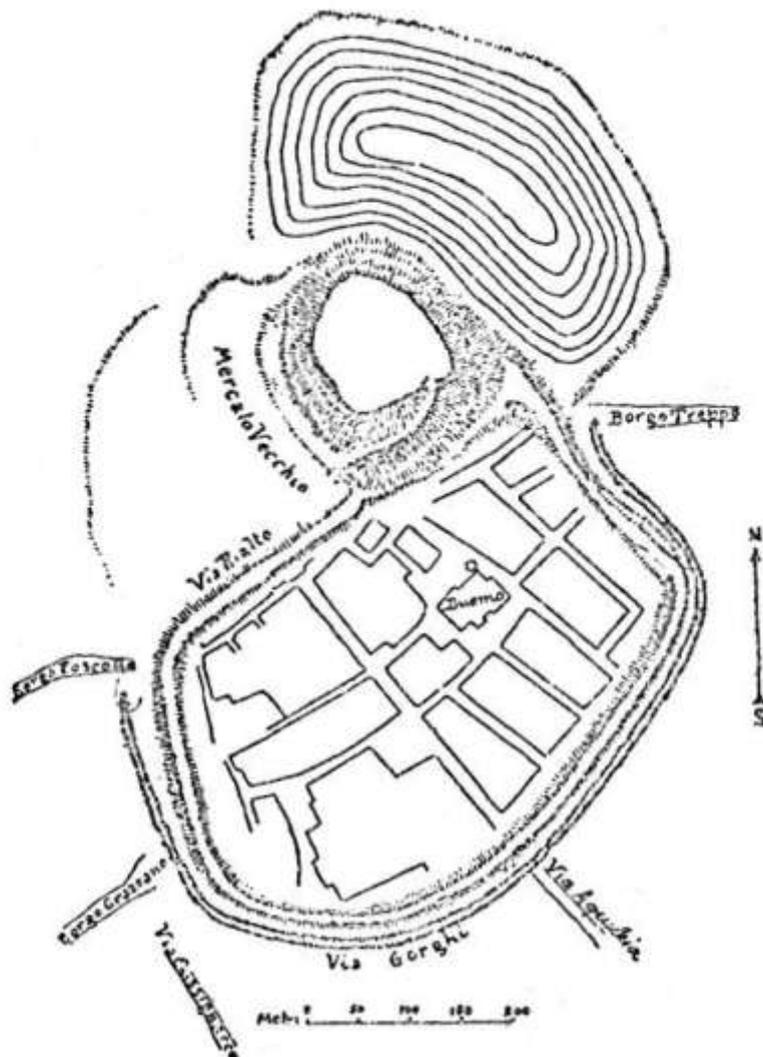
**CASTELLIERE DI UDINE.** — E' elencato assieme ad altri dal Pecile, dal Musoni e dallo Sbaiz. Invece il Tellini ne tratta lungamente in una dettagliata esposizione.

Premetto che di questo castelliere io non ho fatto il rilevamento in considerazione delle poche tracce rimaste dopo le demolizioni più o meno recenti attuate per esigenze urbanistiche; mi riferisco perciò al disegno eseguito dal Tellini che è qui riprodotto sul quale è segnato l'argine tutto completo, mentre nessuna traccia e nessun documento antico testimoniano dell'esistenza di esso da Porta Grazzano a via Rialto.

Della trattazione fatta dal Tellini viene qui riportata la parte che riguarda direttamente il castelliere omettendo la minuta discussione sulla rappresentazione di questa zona nelle piante topografiche della città eseguite in epoche diverse.

« Si potrebbe chiedere perchè la gente che costruì il castelliere, abbia preferito la pianura anzichè la cima dei colli. Rispondo che il colle in origine non doveva presentare una piattaforma estesa come al presente, ma come altri colli della stessa formazione, una sommità accidentata, con poco spazio pianeggiante. In ogni modo anche ammessa l'odierna spianata, sarebbe stata insufficiente per plantarvi un castelliere, che dobbiamo ritenere un popolato villaggio ovvero una piccola città preistorica... » (24, p. 77).

Dopo avere esaminato le diverse versioni degli storici e dei cronisti sull'origine di Udine conclude: « A guisa di conclusione devo solo dire che in Udine esistono tutt'ora le tracce di un argine di terra affatto simile a quello di un antico castelliere; e che questo coincide col recinto della città fatto costruire dal Patriarca Raimondo. Per le ragioni che ho esposto riterrei che il recinto storico non sia stato altro che la riattivazione di quello preistorico ». « ... se il vallo è preromano, ne risulta che il suolo sul quale sorse poi la città, fu scelto quale centro d'abitazione da tempi remotissimi ». « ... se i valli che si manifestano opera di uno stesso popolo e press'a poco contemporanei, sono dovuti alle invasioni dei barbari che hanno determinato la caduta dell'impero romano, sarà forse possibile fissarne l'età, considerando che nel secolo X era già perduta ogni notizia



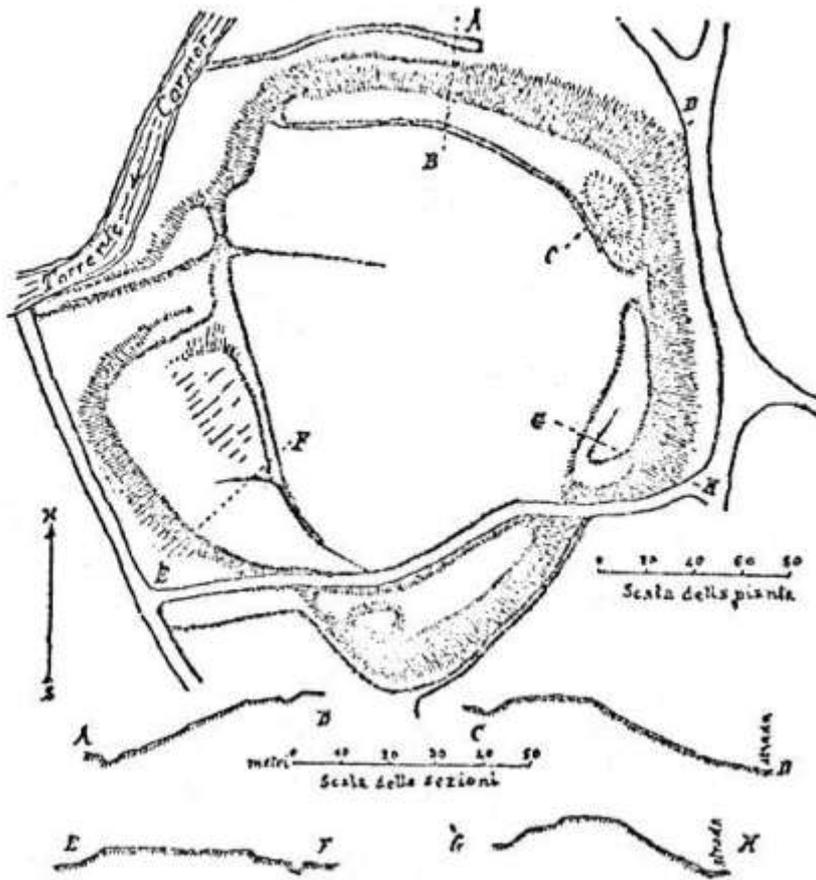
Castelliere di Udine.

(da disegno di A. Tellini).

un po' precisa di questo accampamento o città di barbari ». « ...osservando questi rialzi in vicinanza al colle, altri non pensi che ne sieno le naturali propaggini e non vada architettando ipotesi per spiegare la loro origine naturale » (24, p. 79). Questo è esatto per quanto riguarda gli argini artificiali che circondavano il castelliere il quale però sorgeva su un terreno naturale più elevato della circostante pianura in continua salita verso le pendici del colle come è anche attualmente.

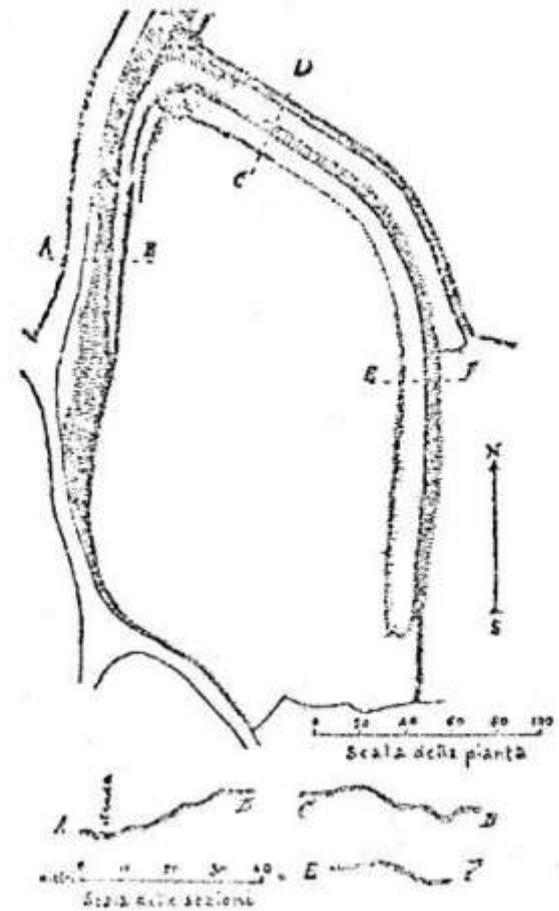
**CASTELLIERE DI CIASTIÈI.** — In comune di Pozzuolo vi sono le tracce evidenti di due castellieri adiacenti, separati solo da una depressione per la quale passa una strada campestre. Il primo, verso ponente, è di forma sub-circolare ed è distinto dagli abitanti del sito col nome di Ciastièi (castelli). Infatti un castello medioevale sorgeva nell'interno che fu completamente demolito per ordine del Consiglio Udinese nel 1412 e di cui fu rinvenuto alquanto anni fa un tratto delle mura di fondazione. Questo castello è ricordato dal Ciconi il quale dice che Pozzuolo, grosso villaggio, aveva un castello donato nel 921 da Berengario I al patriarca aquileiese e che sorgeva sull'eminenza tuttora denominata Castello (5, p. 472).

Il castelliere è nominato dal Pecile, dal De Gasperi e dal Tellini che ne ha eseguito il disegno. Poche tracce rimangono di arginature artificiali sulle parti più elevate.



Castelliere di Ciastlè

Castelliere di La Culine (Pozzuolo)



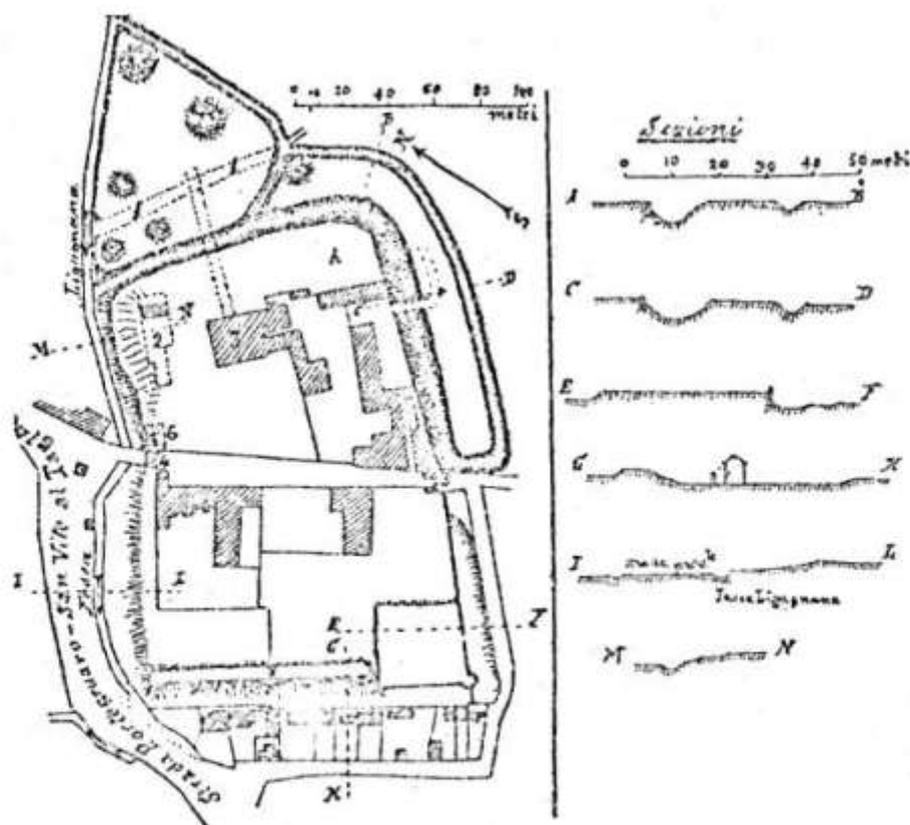
**CASTELLIERE DI LA CULINE.** — Così è chiamato dal popolo il secondo castelliere di Pozzuolo, posto ad oriente del precedente, di forma quadrangolare, coi vertici rivolti all'incirca verso i punti cardinali come i tre primi castellieri descritti. Le arginature artificiali di cui è rimasta traccia si trovano al vertice settentrionale e lungo il lato di levante.

Non è ricordato che dal Tellini il quale ha eseguito il disegno unito a quello del precedente. Non c'è ricordo che in nessuno dei due siano stati fatti reperti preistorici, però presso al castelliere Ciastiei nella parte nord del paese, che il Tellini nel suo disegno ha compreso nei due castellieri, furono trovati due aghi crinali, uno lungo cm. 17 e mezzo, spezzato, a cuspide di lancia, l'altro con piccolissima capocchia piatta, lungo cm. 17,6, entrambi di bronzo attribuiti alla prima età del ferro (21).

**CASTELLIERE DI CORDOVADO.** — Questo castelliere come tale non è citato che dal Tellini che ne ha eseguito anche uno schizzo, e dal De Gasperi che si riferisce alla citazione del Tellini.

Comprende, della grossa borgata, la parte ancora chiamata Il Castello, ed è limitato a nord e ad est da doppia fossa a modo di cortina medioevale, a nord-ovest dalla Fossa Ligugnana che corre ai piedi del rialzo naturale, a sud-ovest da rialzo naturale e infine a sud e a sud-est da mura appoggiate al rialzo a mo' di sostegno.

Il castello, che probabilmente sorgeva dove ora è l'abitazione del co. Freschi di Cucanea, era costruzione medioevale ed è stato infeudato dal patriarca Bertrando al vescovo Guido concordiese, perciò quei prelati hanno il titolo di Marchesi di Cordovado.



Castelliere di Cordovado.

1. Fossa ora interrata. - 2. Ex-dimora estiva del vescovo di Concordia; ora del fabbricato rimane solo piccola parte. - 3. Palazzo del co. Freschi. - 4. e 5. Due torri d'ingresso; erano munite di ponte levatoio. - 6. Cappella gentilizia.

Del castelliere primitivo poche tracce rimangono attualmente; soltanto lungo il lato sud-ovest rimane ancora un po' del primitivo argine. Nell'angolo di mezzogiorno esiste una zonetta quadrata leggermente sopraelevata sul piano interno come abbiamo già notato nel castelliere di Galleriano e anche, per quanto esterna al recinto, in quelli di Sedegliano e di Savalòns e come vedremo esistere anche in quello di Rive d'Arcano, particolare questo non segnalato da altri. Tutte le altre opere di difesa tutt'intorno sono evidenti costruzioni posteriori, quasi certamente medioevali.

I quattro vertici del castelliere sono rivolti quasi esattamente verso i punti cardinali come nei castellieri di Sedegliano, di Savalons, di Galleriano, di La Culine e di Udine.

A nord, fuori della prima cinta, vi sono sei tumuli di terra a forma conica somiglianti a quelli chiamate tombe, però dalle informazioni assunte è risultato che la loro costruzione risale solo a 120 anni fa per opera del proprietario co. Carlo Sigismondo Freschi di Cucanea a solo scopo di ornamento del parco.

### c) Castellieri presso a corsi d'acqua.

Il corso d'acqua che correva presso al castelliere costituiva di per sé una difesa naturale specialmente quando l'alveo era incassato fra ripide sponde, nel qual caso le opere di difesa si limitavano a piccoli argini sul ciglio superiore o forse anche a sole palizzate. Meglio ancora era difeso il castelliere quando sorgeva alla confluenza di due corsi d'acqua.

**CASTELLIERE DI GRADISCA SUL COSA.** — Dagli abitanti del posto è detto *Ciastelâr* o *Ciasteleri* o anche *Cias'cieleri* e sorge sull'alta sponda del Tagliamento alla confluenza del torrente Cosa.

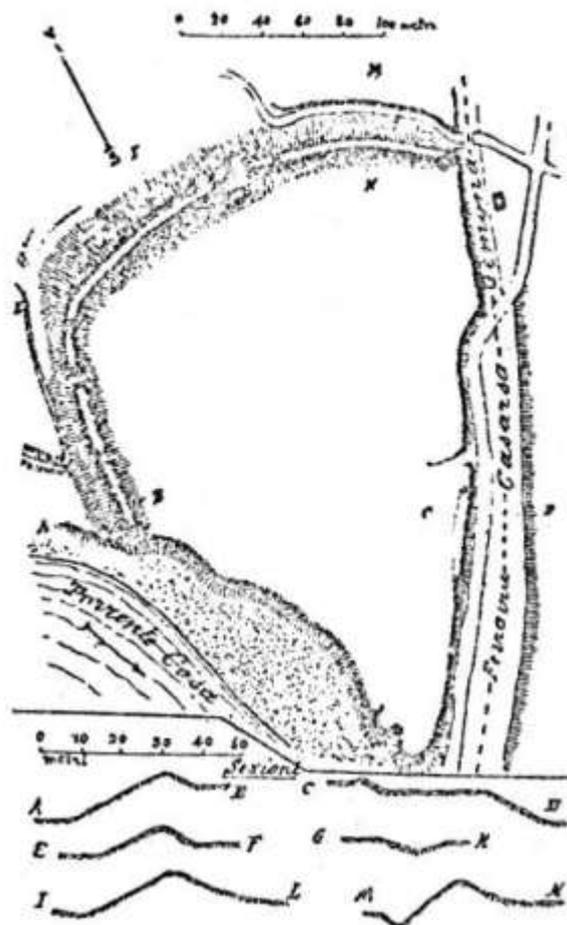
L'argine artificiale è ancora abbastanza ben conservato lungo il lato di tramontana e lungo la parte superiore del lato di ponente. Anche lungo il lato di levante esisteva un argine più piccolo che fu però verso la fine dello scorso secolo demolito in parte per spostare il piano stradale primitivo sul quale doveva passare la ferrovia Casarsa-Spilimbergo. Nell'eseguire la demolizione vennero alla luce gli antichi avanzi di cui parleremo fra poco.

Nella parte inferiore, lungo la ripida sponda del Cosa, per le continue corrosioni di questo torrente, fu certamente asportata una parte del Castelliere. Conviene anche far presente che il piano interno del castelliere è un po' più elevato del terreno vicino e che perciò fu senza dubbio preferita questa posizione per la costruzione del manufatto.

E' ricordato dal Pognici nella prima edizione nel seguente modo: «E' storicamente importante il suo vallo romano al confluente del Cosa col Tagliamento. Il detto fortilizio viene da quegli abitanti indicato colla voce friulana *Ciastelâr*; il che ci autorizza ad annoverarlo fra i romani castellari piuttosto che fra i valli romani» (6, p. 352). Nella seconda edizione modifica la descrizione in questo modo: «Gradisca (1) e derivati corrispondono al latino *castrum* ed accenna ad antico Castello, Castellare o Vallo; qui evidentemente a quest'ultimo; sarebbe anzi (così il dizionario del Pirrona) tra i valli romani meglio conservati» (12 p. 62).

Il Pecile, il Legnazzi, il Tellini, il Musoni, il De Gasperi e lo Sbalz lo elencano assieme agli altri castellieri; il Tellini e il De Gasperi lo distinguono col nome di Gradisca di Provesano dal nome di un paese vicino, il Pecile, il Legnazzi e lo Sbalz con Gradisca di Spilimbergo.

(1) Voce slava che significa castello.



Castelliere di Gradisca sul Cosa.

Il Pigorini descrive i trovamenti fatti casualmente: «...uscirono da uno scavo relativamente ristretto per i lavori del ponte sul Cosa parecchi antichi oggetti che giacevano in un'area limata e cinta da argine giudicato perciò vallo romano. Reliquie che palesano età e genti diverse. Sono dell'età del bronzo una falce e altre simili frammentate e una lancia a cannone, un paalstab o ascia a palette. Alla prima età del ferro pure di bronzo frammenti di fibule, un coltello a un taglio, un freno da cavallo e non ne mancano dei tempi romani e barbarici, e si trovarono frammenti di stoviglie pur queste forse di età diverse e ossa di mammiferi non ancora determinate, talune spaccate mostrano di essere residui di pasto» (11).

Il Gherardini più dettagliatamente così descrive il castelliere ed i trovamenti: «Su di un terrazzo, di circa un ettaro e mezzo di superficie e della forma di un trapezio costituito da materiale di alluvione, specie del Tagliamento, sparso di ciottoli di conglomerato quarzoso, arenaria e scisti micacei, probabilmente di trasporto glaciale fu costruito il fortilizio cinto da tutti i lati da un argine di terra, senza tracce di opere in muratura. Sembra che in origine avesse quattro entrate, una per lato, delle quali tre sono ancora visibili, mentre la quarta veniva a trovarsi probabilmente in una parte dell'argine, che in processo di tempo fu quasi totalmente distrutto dalle acque della Cosa, cui serviva come di sponda. Il lato orientale dell'argine fu invece demolito in parte recentemente, per dar luogo alla costruzione di un piccolo tronco di strada rotabile in sostituzione del vecchio tronco, occupato dalla nuova ferrovia. Nello sterro adunque dell'argine orientale

presso all'estremità volta a nord si rinvennero sparpagliati, a quanto pare, nel terreno, taluni oggetti... che indicherò qui brevemente:

1° - Un coltello di bronzo, lungo cm. 21 con la lama di forma serpeggiante. Il tipo è frequente nei sepolcreti della prima età del ferro e specialmente di quelli del Veneto e delle Alpi.

2° - Frammentino di lama d'un coltello probabilmente dello stesso tipo, lungo cm. 7.

3° - Cuspide di lancia di bronzo, lunga col codolo cm. 9. Questo tipo è anche frequente.

4° a 6° - Aghi crinali di bronzo. Il primo di cm. 21, così pure il secondo. Il terzo un po' ritorto cm. 9,8 ha una capocchietta a disco e presso di essa un globetto. E' apparso nel secondo periodo di Este e anche a S. Lucia.

7° - Un piccolo ago da cucire, con cruna, in bronzo, rotto in due pezzi.

8° - Un braccialetto di bronzo fuso, d'un sol pezzo, a fettuccia piuttosto massiccia.

9° - Una fibula di bronzo, frammentata. Esempari identici a Pizzugli e a S. Lucia.

10° e 11° - Due fusaiole di terra cotta, di colore giallognolo, diametro cm. 4 e cm. 2,8.

12° - Una scodelletta di forma quasi cilindrica, di rozza fattura con due torzoletti, diam. cm. 4.

13° Tre frammenti di una ciambella fittile, due dei quali combaciano e formano tre quarti della ciambella stessa, di un diametro interno irregolare che varia da cm. 7,5 a 8. Un terzo frammento non combacia coi precedenti. Sono di terra giallastra, internamente cupa, per imperfetta cottura. Codeste specie di ciambelle sono apparse altrove fra le antichità dell'Italia superiore. In Este se ne rinvennero parecchi frammenti, non nella necropoli, ma fra gli avanzi di abitazioni umane... «Lascio da parte due grossi chiodi con capocchia informe e un arnese di arenaria micacea lungo cm. 12 che per la forma ricorda un poco i cilindri a doppia capocchia» (19).

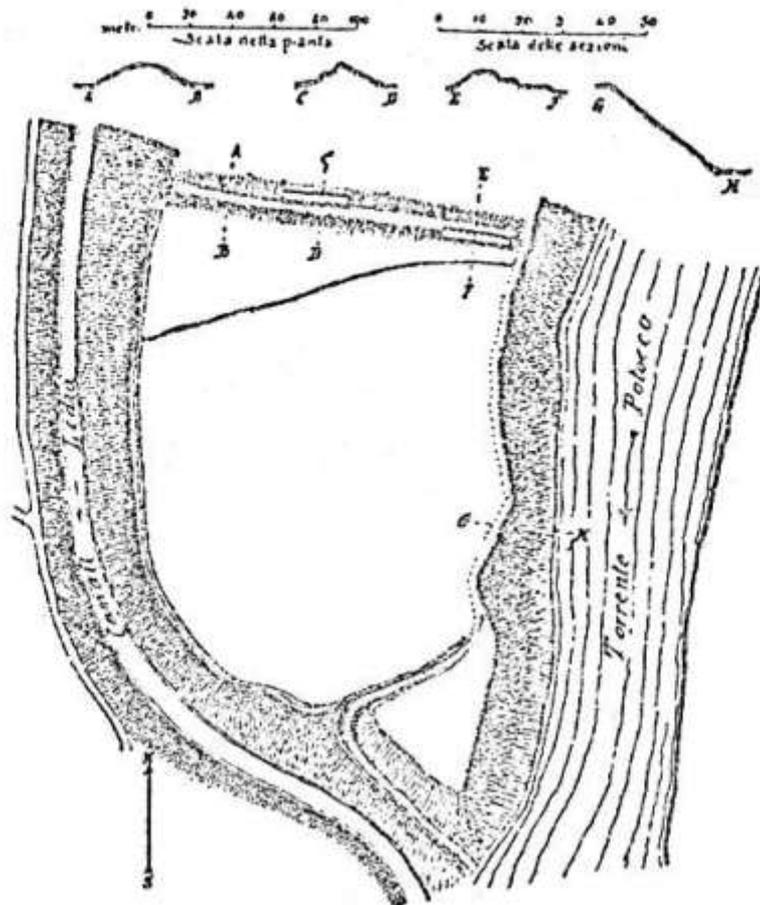
Il Barnabei a proposito dei trovamenti fatti in questo castelliere, da lui erroneamente detto di Casarsa, fa delle considerazioni sulla probabile età del ripostiglio che ricorderemo nella seconda parte di questa trattazione.

Io, in ripetute visite fatte sul posto, non ho potuto avere nessuna notizia interessante dagli abitanti della vicina borgata di Gradisca, solo ho raccolto nella parte interna verso nord-ovest qualche pezzo di tegola e di mattone di fattura romana però senza traccia di sigla del figulo.

**CASTELLIERE DI RIVE D'ARCANO.** — Si trova su alto terrazzo morenico profondamente inciso durante il diluviale e poi nell'alluviale dal torrente Patocco a levante e dal torrente Corno a ponente. Quest'ultimo un tempo correva alla base del terrazzo ricevendo sulla sinistra il Patocco e solo in seguito ha deviato il corso verso ponente distaccandosi alquanto dal terrazzo.

Le alte ripe, alquanto ripide, costituiscono una valida difesa naturale, e perciò è probabile che su quei due lati non fosse stata costruita nessuna opera di difesa salvo qualche palizzata lungo il ciglio superiore. A nord invece rimaneva completamente scoperto, allo stesso livello del terreno che continuava in leggera salita. Quivi appunto venne inalzato in direzione est-ovest un rialzo del solito tipo, alto cinque metri circa.

Anche qui, come abbiamo notato in altri castellieri, vi è nell'interno, presso l'argine artificiale una striscia di terreno leggermente sopraelevata sul piano del castelliere.



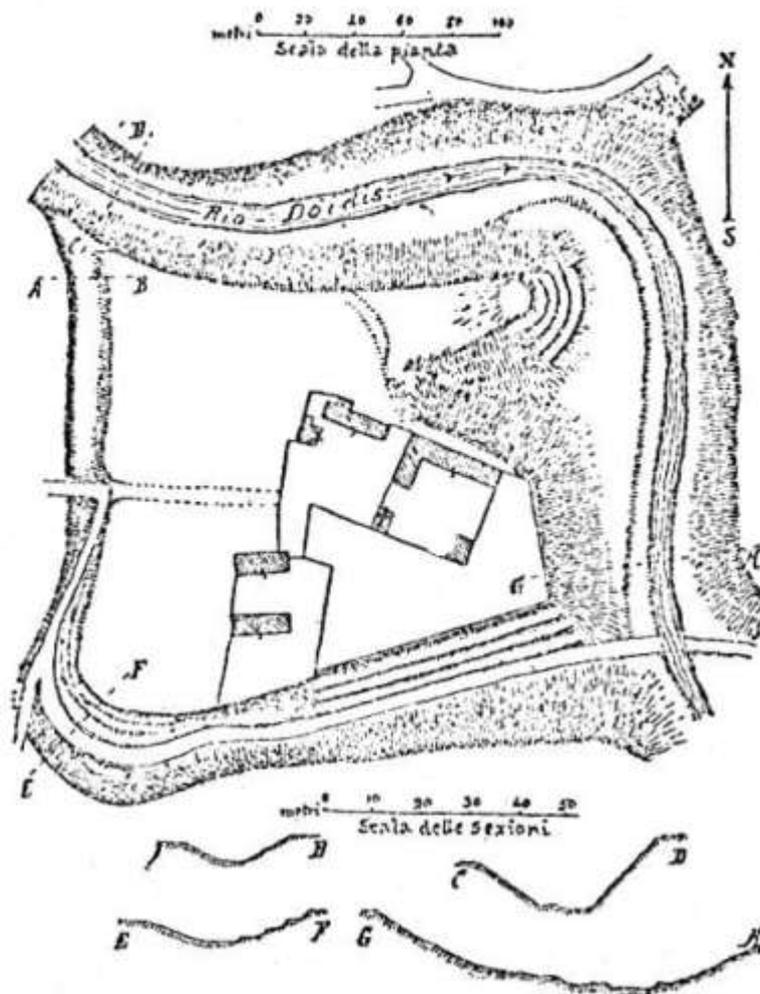
Castelliere di Rive d'Arcano.

L'argine artificiale è stato per piccolo tratto ridotto recentemente a terrazzetti per piantarvi delle viti, e nel lavoro di scasso il proprietario trovò qualche oggetto lavorato. Informato della cosa mi recai al suo domicilio dove seppi che era morto qualche anno prima, che quando fece quel lavoro, lusingato di trovare un tesoro, stacciò anche la terra ma non trovò altro che alcuni cocci e pochi altri oggetti, pare di bronzo, di cui non mi è stato possibile sapere la natura e che andarono dispersi.

**CASTELLIERE DI CASTELLERIO** — La forma quasi quadrata e il nome della borgatina detta Castellerio posta a nord sulla sponda sinistra del rio Dòidis hanno forse fatto nascere la supposizione che ivi sia stato un tempo un castelliere.

Nulla però vi è nè nell'interno, nè lungo le ripe che possa giustificare questa supposizione. Forse qualche autore può aver ritenuto che la depressione che lo limita ad ovest sia artificiale invece secondo le osservazioni fatte da E. Feruglio quella depressione è « il solco torrentizio abbandonato che s'apre nel fianco destro della valletta del Dòidis, a sei metri dal torrente. Il primo tratto del gomito è stretto e poco profondo: con molta probabilità è stato in parte ricolmato artificialmente; anzi ora è diviso dal rilevato della strada che conduce alla Villa Colombatti » (1).

(1) E. FERUGLIO: *I terrazzi della pianura paleomontana friulana*. — Venezia, 1920, pag. 34.



Castelliere di Castellerio.

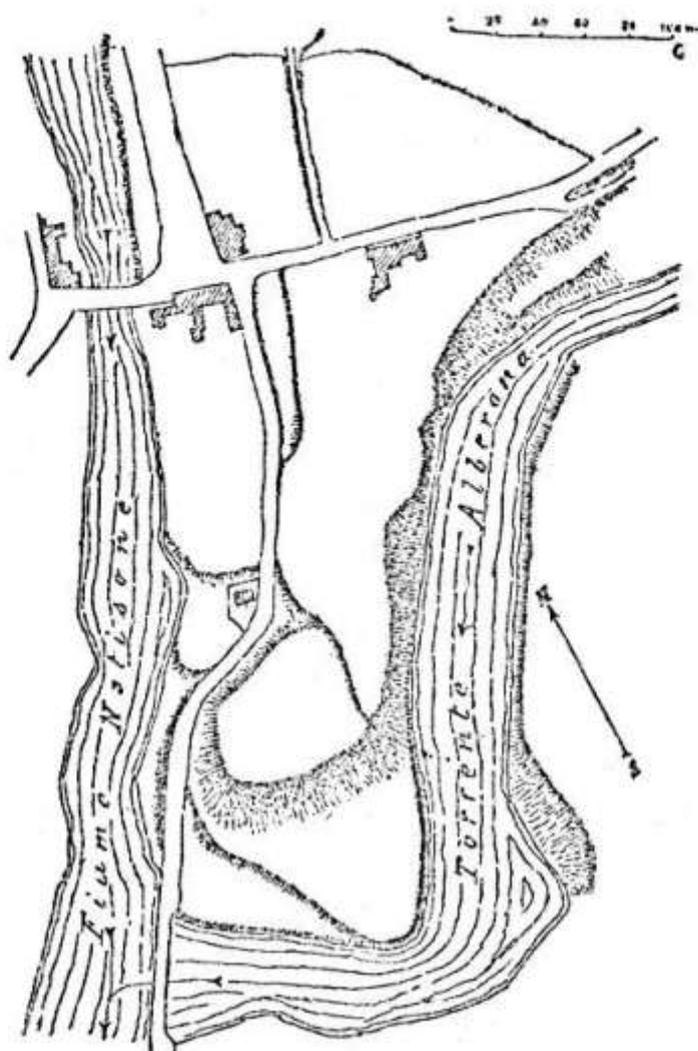
È citato dal Pecile, dal Legnazzi, dal Tellini e dal De Gasperi, ma solo il Tellini ne ha fatto uno schizzo abbastanza esatto; egli però esprime il dubbio sulla sua reale destinazione: «dove ritengo abbia esistito un castelliere» (24, p. 72).

La borgatina a nord, sulla sponda sinistra, ha preso il nome di Castellerio molto probabilmente dal castello medioevale che sorgeva su quell'area e che fu distrutto dagli udinesi nell'anno 1352, e non da un castelliere.

**CASTELLIERE DI PONTE S. QUIRINO.** — Questo castelliere, secondo gli autori che ne hanno trattato, comprendeva la zona quadrangolare posta alla confluenza dei due corsi d'acqua, Natisone e Alberona, profondamente incassati nel conglomerato che si estende lungo tutta la vallata, in modo che le ripide sponde, per buon tratto quasi a picco sull'alveo, formavano una naturale difesa e non avevano bisogno di arginature artificiali. Invece a nord il castelliere era aperto, e da quella parte esisteva un argine che correva da una sponda all'altra dei due corsi e del quale ora non esiste più alcuna traccia.

Il primo a ricordarlo è il Cicconi che dice: «Un chilometro al sud (di S. Pietro al Natisone) trovasi sul fiume il ponte di S. Quirino di un solo arco in sasso tagliato, che la tradizione vuole opera romana (2). Ivi presso sono avanzi di un

(2) Fu fatto saltare dai nostri nella ritirata di Caporetto.

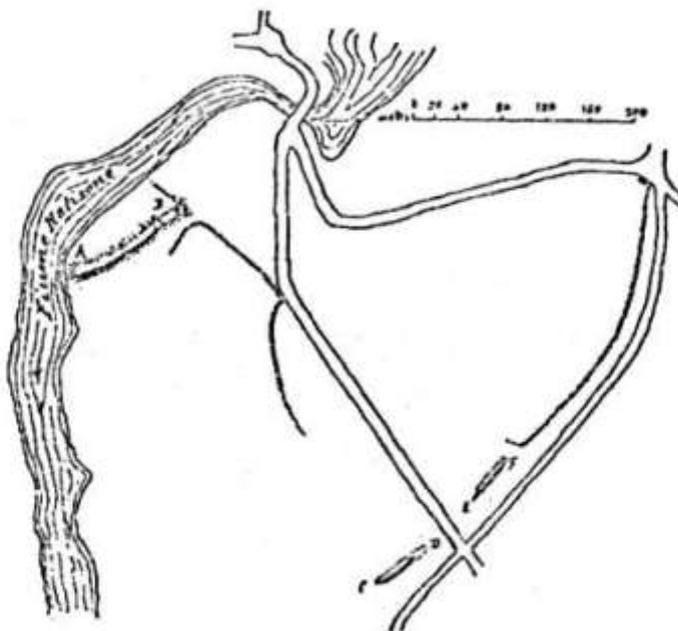


Castelliere di Ponte S. Quirino.

vallo quadrato» (5, p. 517). «Presso il ponte... si rinvennero armi antiche ed ossame» (5, p. 105).

Il Marinoni dice: «...nel triangolo compreso fra i due corsi d'acqua, attraverso il quale sorgeva il vallo romano, ora quasi interamente demolito. Alcuni anni or sono, all'epoca dei lavori per la strada, mentre (il proprietario) presso la spalla di detto ponte stava distruggendo porzione del vallo... rinvenne fra la terra a mezzo metro di profondità un paalstab ed alcune ferraglie interamente rose dalla ruggine, l'arnese... è conservatissimo, di bronzo, tutto ricoperto di grossa patina verde... ed appartenente a quel tipo di forma che è proprio delle terremare attribuito ai primi tempi dell'epoca del ferro» (10, pag. 6). Il Musoni lo attribuisce all'età del bronzo (23, p. 9). Lo Zorzi nel dare l'elenco delle ascie di bronzo del Museo di Cividale dice a pag. 60 al n. 11: ascia rotta, mancante del manico, di cent. 9.5 x 4.5 al taglio, rinvenuta... nel 1893 alla confluenza dell'Azzida col Natisone a due metri di profondità (21) e lo attribuisce alla seconda età del ferro. Questo non è lo stesso descritto più sopra dal Marinoni che è intero e del quale dà il disegno e queste dimensioni: lunghezza cm. 20, larghezza al taglio cm. 7,5.

Accennano a questo castelliere anche il Cucavaz, M. Leicht, il Rutar e il De Gasperi.



Castelliere di Firmano.

**CASTELLIERE DI FIRMANO.** — Il De Gasperi soltanto lo descrive colle seguenti parole: «...è costruito a sud di Firmano presso al ponte di Premariacco sulla riva sinistra del Natisone; l'argine di difesa è soltanto limitato verso la pianura di Ipplis essendo sufficientemente protetto alle spalle dalle rive a picco del Natisone, a cui si appoggia. Due lembi di fortificazioni ancora ben conservati e segnati anche sulla tavoletta si trovano ai lati della strada che conduce a Ipplis alla quota 110» (28, p. 203).

Il Tellini oltre ad elencarlo assieme ad altri ne dà anche il disegno sul quale mi sembra che abbia cercato un po' di indovinare il limite che poteva avere, non esistendo più altre opere artificiali che i due piccoli lembi ricordati dal De Gasperi e un altro presso alla sponda del Natisone, ora tutti manomessi, alti da uno a tre metri al massimo, manomessi per asportare ghiaia sulle strade vicine.

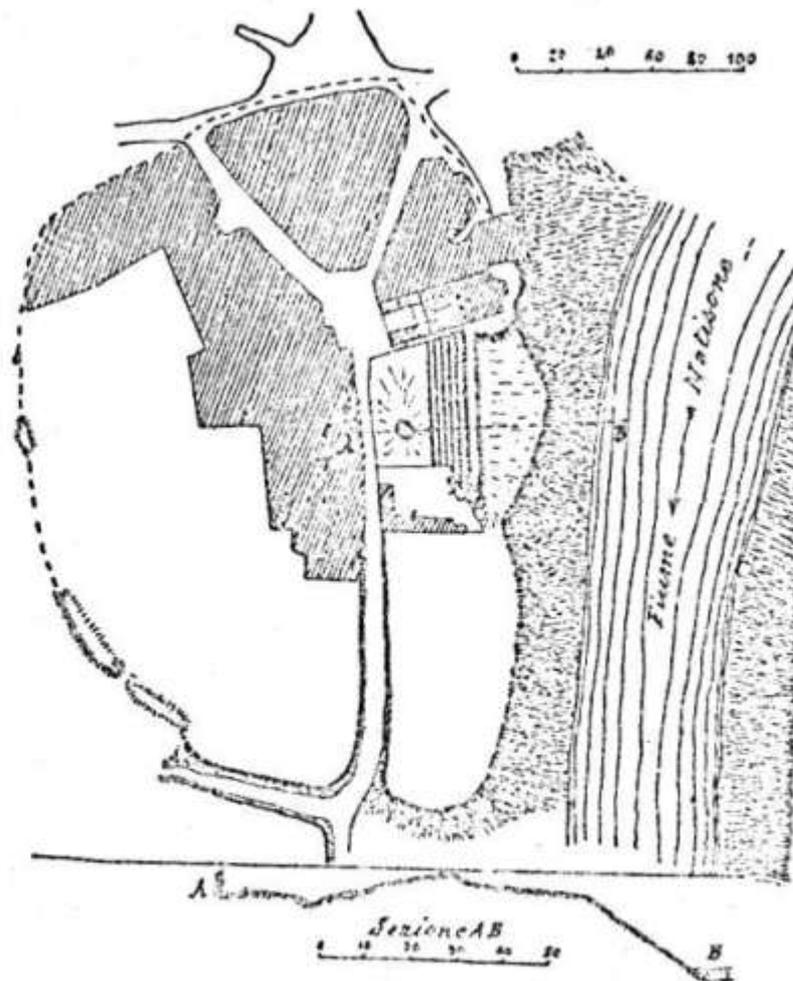
Questa arginatura mi sembrerebbe che si dovesse considerare, invece che come traccia di antico castelliere, come opera avanzata di difesa, oggi si direbbe testa di ponte, per impedire l'avanzarsi del nemico e il suo passaggio sulla destra del Natisone, specialmente in quel punto dove le sponde del fiume che scendono a picco sul greto si avvicinano tanto da potere con un gran salto passare da un ciglio all'altro. Quivi un ponte antico che la tradizione diceva romano, fatto saltare nella ritirata di Caporetto dalle nostre truppe, univa le due sponde, e sulla destra trovatisi il paese di Premariacco che prima di essere occupato da coloni romani, fu probabilmente un villaggio dell'età del bronzo secondo il Musoni (23, p. 9) o della prima età del ferro secondo il Marinoni (10, p. 7) e lo Zorzi (21, pagina 60), come fa supporre un'ascia di bronzo trovata sul sito e che lo Zorzi così descrive: «Paalstab di cm 18 × 6 del peso di gr. 660, liscio, arrotondato agli spigoli, mozzato al tagliente, logoro per lungo uso».

In quanto al castelliere, così come risulta delimitato dal Tellini, è da osservare che tutta la parte sub-triangolare circondata da strade scende da sud-est verso la sponda del fiume formando un bassopiano che è evidente traccia di antico terrazzo. Non sembra probabile da ciò che quelle antiche genti si insediassero in una zona più bassa della circostante pianura, in condizioni più difficili di difesa. E' forse più probabile la versione da me data più sopra.

Non è memoria che nelle parziali demollizioni dei piccoli argini siano stati fatti trovamenti di nessuna specie,

Nel disegno da me eseguito ho rappresentato la zona nella quale secondo il disegno del Tellini sarebbe esistito il castelliere, ma non ho segnato limiti che sul terreno non esistono.

**CASTELLIERE DI ORSARIA.** — E' ricordato soltanto dal Tellini e dal De Gasperi: il Tellini lo cita assieme agli altri castellieri e ne dà il disegno, il De Gasperi, basandosi sui limiti segnati dal Tellini nel disegno, così lo descrive: « Un castelliere sorge sull'area occupata dal paese di Orsaria ed è poco distinto perchè le ostruzioni che vi si sovrappongono cancellarono in parte le tracce dell'antico vallo. Il tratto più ben conservato è quello su cui fu edificata la nuova chiesa del paese, che ha la cripta sottostante al pavimento scavata nel rialzo. Nella costruzione di questo argine di difesa le genti che vi lavorarono approfittarono di un rilievo naturale, lembo di un'alluvione abrasa all'inizio, per formare uno dei lati del castelliere. E' appunto questo lembo naturale che forma la parete di fondo della cripta che io potei osservare prima che la rivestissero di muro che è stratificata confusamente di ghiaia e di sabbia presentando so'lo la parte superiore rimaneggiata per m. 1,50 circa » (28, p. 203). Il materiale per inalzare questa parte fu evidentemente preso nel sottostante orto della Parrocchia che risulta incavato verso il centro dove è stato scavato un piccolo pozzo alimentato dall'acqua che scola dal contatto del conglomerato coll'argilla sottoposta e che forma dell'arginatura la parte naturale



Castelliere di Orsaria.

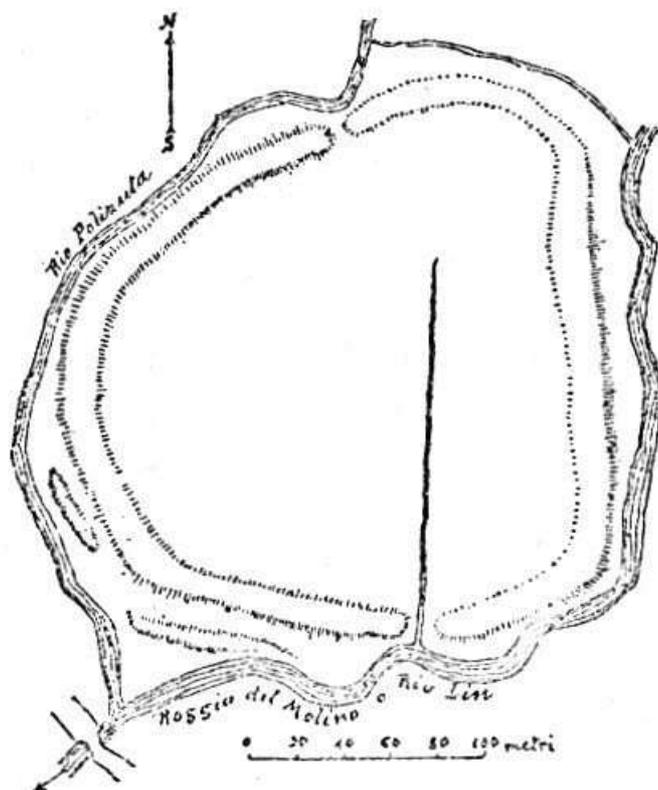
Lungo il limite occidentale del castelliere esistevano fino a poco tempo fa tre piccoli rialzi che il Teliini ha considerato come avanzi dell'argine che avrebbe delimitato il castelliere da quella parte. Durante la demolizione quasi totale dei due tratti a sud, eseguita dal proprietario per livellare il terreno, vennero alla luce alcune ossa e pochi oggetti che furono portati al direttore del Museo di Cividale che li restituì considerandoli di nessuna importanza archeologica; forse di epoca recente non anteriore al principio del secolo scorso.

**CASTELLIERE DI S. GIOVANNI DI CASARSA.** — Dagli abitanti del posto è detto Ciastelàrs e si trova in aperta campagna ad ovest del paese di S. Giovanni in zona di risorgive, alla confluenza di due corsi d'acqua perenne, allmentati da risorgive, il rio Polizuta e il rio Roggia del Molino o Riolin che lo delimitano a levante, a ponente e a mezzogiorno. A settentrione scorre un fossetto che unisce uno all'altro i due rii.

Oggi le arginature sono quasi interamente scomparse, spianate dai proprietari del terreno ridotto a coltivazione, solo una piccola traccia è rimasta a sud. Ad ovest non esiste più che una leggera scarpata naturale che scende nel rio.

Da quanto è ancora rimasto e dal disegno fatto dal Teliini circa quaranta anni fa, in base al quale ho anch'io indicato nel mio disegno le arginature che non esistono più, si può dedurre che dovevano essere di poca entità, forse non molto più alte di un metro. Sorge perciò il dubbio che si tratti non di castelliere difeso contro assalti nemici, ma solo di opera di difesa contro alluvioni straordinarie.

Si dice che nell'interno siano state trovate tracce di muri di fondazione e qualche mattone di fattura romana: più a valle presso il molino di S. Giovanni furono da me raccolti numerosi mattoni di epoca romana buttati là dai contadini che li avevano dissotterrati nel campo vicino.



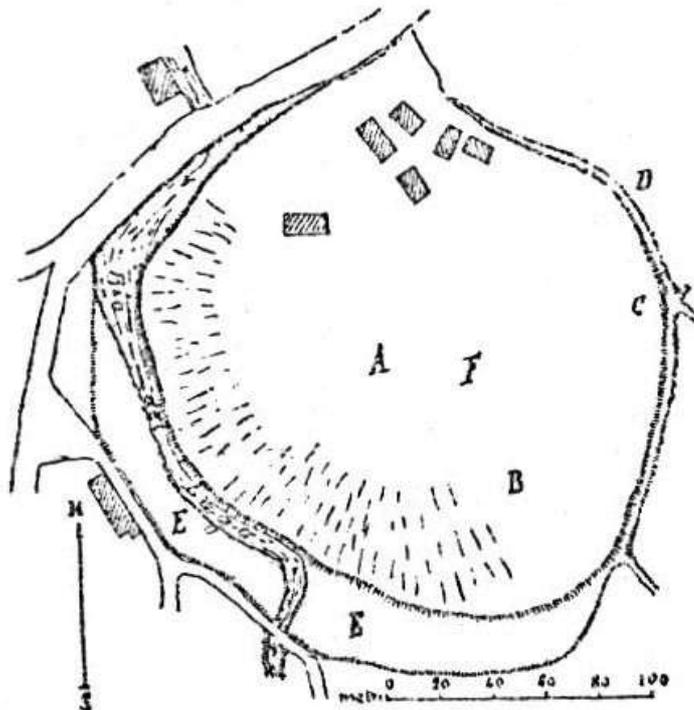
Castelliere di S. Giovanni di Casarsa.

Questo castelliere, non avendo le caratteristiche sufficienti che possano farlo ritenere preistorico, forse non risale ad epoca più lontana della imperiale romana. Forse qui era una specie di piccolo porto commerciale al quale arrivavano piccole imbarcazioni che risalivano il rio trainate fino a questo posto.

**CASTELLIERE DI CASTIONS DI STRADA.** — Dagli abitanti del posto è detto anche *Mutare de Fuesse* (Motta della Fossa). Il Tellini, che ne dà anche il disegno, e il De Gasperi lo elencano assieme agli altri senza nessuna descrizione.

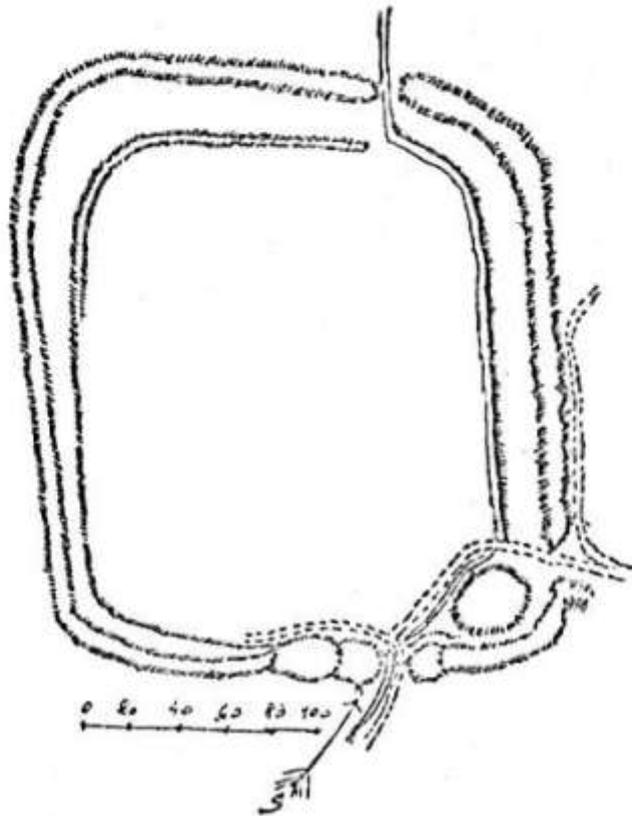
Si trova a sud-ovest del paese presso alle ultime case ed è segnato sulla tavoletta dell' I.G.M. Ad ovest è limitato dal Rio de' Lago; a nord-ovest da strada comunale, a nord-est ad est e a sud da fosso in parte interrato da recenti costruzioni di case coloniche. Ha forma quasi circolare e il terreno sale leggermente dalla periferia verso il centro che si eleva però soltanto di circa un metro sulla pianura circostante. Non vi è nessuna traccia di arginatura.

Il Tellini verso l'anno 1890 avrebbe trovato nel punto A due monete e qualche oggetto, fra i quali un vaso che gli studenti, che erano con lui per un giro di istruzione, hanno ridotto in pezzi. Da informazioni assunte sul posto ho appreso che nel punto B è stata trovata un'anfora della capacità di circa dieci litri, che nel punto C, secondo quanto raccontavano un tempo i vecchi del paese, vi era un ponte levatoio; nel punto D, esterno al castelliere, vi è tutt'ora una specie di pozzo che qualcuno vorrebbe di costruzione romana; nel punto F, alla profondità di cm. 40 per una larghezza di circa cinque metri, si trovano sassi di venti centimetri di grossezza, evidentemente trasportati da lontano essendo la zona di bassa pianura completamente argillosa; infine la striscia E che fiancheggia il castelliere, anche ora più bassa del terreno vicino, formava un gorgo o stagno dove in altri tempi arrivavano dalla laguna di Marano, lungo il fiume Zellina, le barche trainate.



*Castelliere di Castions di Strada.*

Non mi pare che nemmeno questa costruzione sia da assegnarsi ai castelleri non avendone le caratteristiche. Probabilmente, come quello di S. Giovanni di Casarsa, era un piccolo porto interno di età imperiale romana.



*Le Motte di Castello di Golego.*

(da disegno di A. Tellini che eseguì il rilievo verso il 1900).

Oltre a questi sedici manufatti il Tellini accenna ad altre località i cui nomi « lasciano sperare che accurate indagini nei loro dintorni... non riusciranno in ogni caso sterili », e di essi dirò qui di seguito. Sono tutti nomi derivati da Castello o da Grad parola slava che significa appunto castello.

**CASTELIR DI REVEDISCHIA** è il toponimo di un campo di quasi due ettari posto in completa pianura allo stesso livello della campagna circostante senza nessun rialzo e senza nessun fosso di qualche entità. Il contadino al quale ho chiesto informazioni e che abita il vicino da circa trenta anni, non ha mai sentito parlare che in quella zona sia stato rinvenuto qualche oggetto antico.

**CASTIONS DI ZOPPOLA, CASTIONS DI MURE, GRADISCUTTA DI CODROIPO, GRADISCUTTA DI GRIVO'**, sono nomi di paesi o di borgatine dove un tempo sarà esistito un castello medioevale o romano, ma dove non c'è alcuna traccia di castelliere.

**CASTELIR DI MONTENARS.** — In comune di Artegna una vetta di colle è distinta con questo nome, non mostra però nessun segno di opera umana e nessuna notizia ho potuto avere sul posto che giustifichi il nome. E' una piccola punta circondata dalle mulattiere che uniscono le borgatine di Sonville, Frattine e Plazàris.

**CASTELLONS DI DERNAZZACCO.** — Località sopra bassa collinetta nei pressi di Gagliano, senza nessuna traccia di opera artificiale, nè tradizioni che ivi fossero stati trovati oggetti antichi, invece ai piedi del colle fu rinvenuta una necropoli protoferrea a tombe piane.

**PRATI DI CASTEO.** — Estesa zona di prati perfettamente piani, senza fossi, a nord-ovest di Basagliapenta. Non vi è segno di opera che faccia pensare ad un castelliere, nè vi è ricordo di trovamenti di oggetti antichi fatti in quel sito.

**GRADISCA DI PASIANO.** — Sono così chiamate poche case coloniche poste sulla destra del fiume Fiume, e la campagna intorno è perfettamente piana tutta ridotta ad arativo. Nei lavori di sterro furono più volte trovati mattoni che, dalle descrizioni avute dai contadini, mi sembra di poterli assegnare ad epoca romana.

**GRADARIA DI GAGLIANO e CAMPO DI ROVEREDO.** — Entrambe queste due località si trovano in perfetta pianura e di nessuna delle due si è potuto avere qualche notizia di trovamenti raccolti durante i lavori campestri.

Il De Gasperi infine segna altri due castellieri non ricordati da altri. Uno da lui detto di San Canziano e dai contadini del posto La Panerate o Tombe forade. Trovasi in territorio del comune di Campoformido nei prati a sud-est del Campo di Aviazione e a sud della chiesa di S. Canziano ora del tutto demolita. Si tratta però di una modestissima opera di scavo; lo stesso Olinto Marinelli, che ha curato questa parte dell'opera postuma degli scritti del De Gasperi, non è del parere che si tratti di un castelliere; infatti eseguito un sopralluogo così si esprime: « Nel complesso l'insieme della costruzione lascia qualche dubbio sulla sua vera natura. Sul posto non pare che sia conosciuta con la designazione di castelliere, le due denominazioni di panerate o di tombe forade... alludono probabilmente l'una alla cavità a forma di madia del fondo del recinto, l'altra al piccolo tumulo esterno al recinto » (34). Questo tumulo fu appunto da me compreso fra le tombe nella seconda parte di questa trattazione.

Si noti che l'intero manufatto compreso il recinto ha un'area di appena mq. 4000 circa, che l'interno è più basso della pianura circostante di oltre un metro e che di solo altrettanto si eleva l'argine che lo circonda. Il De Gasperi ne ha fatto un accurato disegno che è riportato nella pubblicazione ora citata.

Circa l'uso a cui avrebbe servito è interessante riferire quanto dicono il Bonturini ed il Romano, che cioè fosse un luogo dove si svolgevano nel primo medioevo le monomachie e in seguito il Generale Parlamento della Patria del Friuli (4 e 25).

L'altro castelliere è stato segnalato dal De Gasperi in una lettera privata del 26 marzo 1916, mentre era militare, durante la grande guerra e si trovava in zona di riposo a Flaibano: « Oggi ho fatto una passeggiata lungo il Tagliamento e per una strana combinazione ho scoperto un nuovo castelliere, che non era mai stato segnato da nessuno. Naturalmente l'ho anche rilevato » (32). Per quanto io abbia girato tutta quella zona non mi è riuscito di vedere nessuna elevazione che possa dare l'idea di un castelliere e mi è sorto il dubbio che egli abbia considerata per tale una delle due tombe Marangoni che si trovano in quei paraggi e che sono di grandi dimensioni.

## TOMBE A TUMULO

Remotissimo è il rito di inalzare tumuli sulle tombe dei defunti. Gaetano Rovereto dice: «Uomini delle steppe... non tardarono ad accumulare piccoli rilievi di terra argillosa o di detriti che furono monticelli artificiali isolati e prominenti poi sedi di templi; oppure passarono, col trasformarsi della civilizzazione, a elevate costruzioni architettoniche, alle note piramidi dell'Egitto e dell'Assiria... Celebri erano i monticelli che nella piana di Troia si ritenevano le tombe di Ettore e di Achille. Ancora durante la guerra di Troia si elevarono due monticelli di terra sulle tombe di Tydens e di Lycus; Achille elevò sui resti di Patroclo un tumulo di cento piedi di diametro. Alla tomba-tumulo di Polidoro si riferiscono i versi di Virgilio: *et ingens Aggeritur tumulo tellus*» (38, p. 241 e 250).

Alla erezione del tumulo convenivano tutti i presenti e forse a quei remoti tempi e al rito allora in uso risale la consuetudine ancor oggi praticata in alcuni posti di gettare sulla bara una manata di terra, prima dai parenti più stretti e poi dagli altri presenti. «*Humum certatim atque avide injiciunt cupientes tumulum quam maximum esse*». Erodoto, lib. IV, c. 71.



Castelliere di Savalons: (ingresso nord, visto dall'interno).

Nella pianura friulana, anzi nella stessa zona in cui sorgono i castelli, si trovavano sparsi numerosi tumuli ed alcuni si trovano tuttora che il Tellini così descrive: «In mezzo ai prati naturali si osservano qua e là rialzi a guisa di piccoli colli o di gran mucchi di terra colla base ellittica o subcircolare e colla cima tondeggiante. Sono coperti da zolle erbose e, a differenza delle macie, sono costituiti di terra mista con vario numero di ciottoli, cioè in modo analogo alla superficie dei campi circostanti» (24, p. 70).

Il Canciani, accennando a queste costruzioni le ritiene opere di popoli barbari, o germanici o cerni. Fanno cenno delle tombe anche il Bertoli, il Bertolla e lo Sbalz, ma tutti si limitano a fare il nome di qualcuna delle più note e tutt'al più a riferire le voci di trovamenti fatti; il Tellini ne tratta più a lungo accennando a quelle che ancora esistevano nei dintorni di Udine.

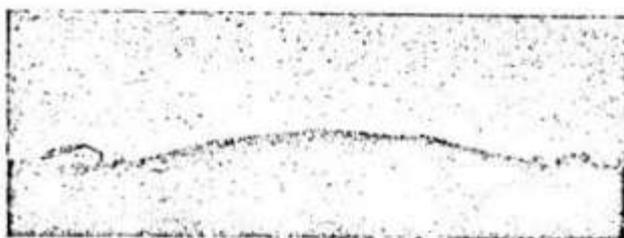
Allo scopo di ottenere una raccolta per quanto possibile completa di tutte le tombe della provincia di Udine ho cominciato col prendere nota delle indicazioni date dalle pubblicazioni locali di storia, di cronaca e di scienze naturali; ho spogliato le raccolte di toponomastica per le voci tomba, metta, cicola e derivati; infine ho preso nota di tutte le piccole elevazioni tondegianti segnate sulle tavolette dell'Ist. Geogr. Militare.

Ho messo assieme così un totale di 314 indicazioni diverse, dopodiché ho iniziato i sopralluoghi su tutto il territorio per constatare l'esistenza del rialzo, le sue caratteristiche, la sua probabile costituzione, prendendo, quando era il caso, le dimensioni e anche la fotografia, e assumendo eventuali informazioni dalle persone del posto.

Molti di quei tumuli, specialmente di quelli indicati soltanto sulle tavolette dell'I.G.M., e che non sono chiamati dal popolo col nome di tomba o di motta o derivati, sono macereti formati da sassi asportati dai campi, in dialetto locale detti *maséris*.

Ho constatato anche che molti non esistono più splanati dai proprietari che hanno ridotto ad arativo il terreno, e di loro non rimane altro ricordo che il toponimo il quale, si noti bene, non basta a confermare che ivi esisteva una tomba, avendo io verificato che i contadini danno per imitazione quel nome anche a semplici macereti. E' bene pure tener presente che il toponimo tomba può anche ricordare qualche tomba plana rintracciata casualmente durante lavori agricoli, di epoca più recente delle tombe a tumulo.

Ultimati i sopralluoghi ho constatato che esistono ancora appena 24 tumuli con caratteristiche di vere tombe; inoltre di 9 tumuli demoliti, dei quali è ricordo orale o scritto di trovamenti fatti, ho potuto avere informazioni sicure sulla loro ubicazione.



*Tomba mammellonare detta Tombe di Lonzan.*

L'aspetto esterno di questi rialzi si presenta sotto due forme diverse ed ho creduto di distinguerle in due gruppi: un gruppo a tumulo rialzato con ripido pendio, l'altro a tumulo schiacciato, tondeggiante: il primo ho chiamato tombe coniche, il secondo tombe mammellonari.

Purtroppo parecchie delle poche tombe ancora esistenti appaiono più o meno profondamente violate o da curiosi che poi delle loro ricerche non hanno lasciato memoria alcuna, o da contadini infatuati di diavolerie e di tesori nascosti.

Il Bertolla a proposito di tombe violate in quel di Nimis dice: «molte fiate furono dissotterrate pignatte piene di carbone in diversi luoghi del Friuli. Questi carboni sono i residui delle ossa cremate. I contadini incolpavano il diavolo di aver cangiato le monete d'oro in carbone» (15).

Ma oltre alle leggende anche la stampa quotidiana, senza averne avuta naturalmente l'intenzione, ha contribuito a provocare la violazione delle tombe. Infatti un giornale locale nel 1895 raccontava che un contadino scavando nel suo campicello in una tomba, trovava una statuetta d'oro massiccio che poi vendeva ad alto prezzo (1) Figuratevi cosa avriano fatto gli altri contadini al divulgarsi di tale notizia.

(1) «Il Cittadino Italiano», 4 aprile 1895, n. 77.

Dei ventiquattro tumuli oggi esistenti solo sei si possono ritenere intatti, gli altri risultarono più o meno violati. Non è detto però che anche i tumuli violati non possano dare risultati positivi con una accurata esplorazione, essendo probabile che i violatori abbiano limitato le ricerche alla parte superiore mentre, come dice il Tellini, « il sepolcro deve giacere presumibilmente al di sotto, cioè almeno al livello primitivo della campagna » (24, p. 72).

In un fascicolo depositato alla Biblioteca comunale di Udine sono elencati in ordine alfabetico di comune tutti i 314 tumuli da me esaminati colla indicazione per ciascuno della posizione geografica, delle caratteristiche e delle notizie raccolte. A pagg. N.° 31 e 32 si riporta un estratto dei tumuli più interessanti, di qualcuno dei quali dirò qualche parola, specialmente di quelli che hanno dato qualche reperto.



*Tomba conica detta Tumbare di Mereto.*

**TUMBARE DI MERETO.** — Si trova sul margine di un campo a sud-ovest di Tomba di Mereto, ed è ancora in buone condizioni di conservazione, solo accomodata alla superficie per tracciarvi un sentiero elicoidale che conduce alla sommità. Il Canciani parlando delle tombe in generale riporta uno schizzo che forse si riferisce a questa, il Bertoli invece la descrive dettagliatamente: « ... si scorge il Tumulo di terra chiamato Tomba... Il suo giro abbasso è di piedi 220, e quello di sopra è di piedi 88 e la sua altezza di piedi 25... Già da parecchi anni fa fu la cima di questo Tumulo spianata affine di ridurla aldissopra spaziosa, ed alla larghezza che ora si vede che ha di diametro piedi 26, e che nel fare questa spianata fu scoperta l'urna di pietra, che di sopra ho posta in disegno, ben chiusa col suo coperchio pure di pietra, e dentrovi un gran vaso di vetro, che riempiva il vaso dell'urna, nel quale vi erano delle ceneri » (1, pagina 28).

Il Tellini riportando la descrizione del Bertoli aggiunge in merito all'urna « la figura e la descrizione accennerebbero ad epoca anteriore ed il sepolcro per il quale fu eretto deve giacere presumibilmente aldissotto, cioè al livello primitivo della campagna » (24, p. 72).

**TOMBA DEL MANICOMIO.** — Sorge in mezzo a zona prativa che si chiamava Pras de Tombe, e da pochi anni compresa nel recinto allargato dell'Ospedale psichiatrico di Udine. Il Tellini dà le seguenti dimensioni: diametro nord-sud alla base m. 35 circa, ed est-ovest m. 26, il diametro maggiore della sommità è di m. 13, l'altezza è di m. 5.

Recentemente però l'economista dell'Ospedale la fece accomodare esternamente per darle una forma regolare a tronco di cono e ridurla a belvedere, senza toccarla nella parte interna. Il rilievo da me fatto e la fotografia si riferiscono alla forma attuale.

**SAN GIOVANNI DI BARAZZETTO, SAN ROCCO DI TAURIANO e SANTO ULDERICO DI CUSSIGNACCO.** — Erano tre grandiose tombe demolite e spianate in epoca lontana nella parte superiore per costruire sopra delle chiesette. Le prime due esistono tuttora mentre quella di Sant'Ulderico fu poi demolita ed il proprietario che acquistò il terreno mi disse che si era accinto a scassare la sommità per piantarvi una vigna, ma poi nell'eseguire lo scasso, essendo state rinvenute ossa umane, ha sospeso il lavoro e ha lasciato il terreno incolto. Forse intorno alla chiesetta sarà esistito un cimitero.

Molto probabilmente la parte inferiore di queste tre tombe sarà ancora intatta. In relazione a queste tombe è interessante riportare quanto scrive lo Spinelli: «E altresì importante notare come sopra alcune Motta premedievali si costruirono chiese e quelle le quali venivano spesso fatte con materiali romani e diedero origine ad altre che tuttodì s'innalzano sul tumulo» (27, p. 12).

**LIS TARONDULIS.** — Così ne scrive il Bertolla: «... sul declinare del carnevale del 1877 un villico di Nimis si mise a scavare un mucchio di terra (tumulo) a due passi dall'alveo del Torre in detto fondo. E rimossa la terra, gli si presentò allo sguardo una urna rettangolare formata di mattoni, i quali per quadrato misuravano circa 0,50 × 0,07 di spessore. Dentro si contenevano: del carbone, una moneta senza segni, una fiala piena d'acqua; e da un piccolo foro praticato nel centro del coperchio un tubo di piombo metteva in comunicazione l'interno coll'atmosfera esterna». Tutto fu disperso. «Il sepolcreto esisteva all'estremità della campagna, lontano circa un chilometro da Nimis; e lì di fianco eravi la strada tuttora rimarcabile. Sopra le urne vediamo inalzarsi dei mucchi di terra; tutto fa prova dell'epoca romana» (15, p. 163).

**TOMBUCE o TOMBUZZA** posta in territorio di Sedegliano sul confine del comune di Flaibano è ora completamente demolita. Lo Sbaiz così scrive di essa: «si provò a sviscerare questo tumulo, o tomba, sia per curiosità, sia per cavarne sassi. Non si trovò che terra comune con ciottoli alquanto grossi, i quali nel centro formarono un pozzetto epigeo di muro a secco, della capacità di circa un metro per ottanta centimetri restringentisi nella sommità a volta acuta con una pietra-cuneo nel vertice, quasi chiave della volta stessa. Entro il vano, appoggiato di fianco ma con le braccia e le gambe in posizione di accoccolato, fu rinvenuto uno scheletro umano di media statura, che al contatto dell'aria, si sfasciò e le ossa in pochi giorni si polverizzarono completamente. Nella cavità, per quanto si fosse cercato diligentemente, non si trovò nessun oggetto, nè monete, nè traccia di ferro». (35, p. 7 e 8).

**TOMBA DI VISSANDONE.** — Sorgeva fra le borgate di Vissandone e di Variano sopra un relitto presso alla strada rotabile. Il proprietario Paolo Vidossi fu Antonio, acquistato dal comune il relitto, ha demolito il tumulo e nell'interno, dopo uno strato di terra molto nera ha trovato i seguenti oggetti: due lucerne di terra rossa colla sigla Atimeti in una, con pesce nella parte superiore dell'altra; due bottigliette di vetro portapfumi; due punte di lancia molto corrose dalla ruggine; un vaso ben conservato di terra rossa del diametro massimo di cm. 10, alto cm. 10; una scodella pure di terra rossa di cm. 13,5 di diametro; uno specchio in due pezzi, di bronzo del diametro di cm. 8,4 con orlo a forellini. Questi oggetti sono ancora (1940) conservati dal proprietario.

**TOMBA DEL MOLINO.** — Si trovava di fianco alla strada che da Gonars va a Castel Porpetto e pare che dalla demolizione del tumulo uscissero i seguenti oggetti che ora si trovano al Museo di Udine: « Un coltello-ascia, uno scalpello a cartoccio, due punte di lancia, quattro paalstab, tutti ricoperti da grossa patina verde ad eccezione di una delle lance che invece è ricoperta da patina bruna » (10, p. 12).

**TUMBULE DI FOS'CIAN.** — A tramontana del Castello di Villalta sorge in mezzo ad arativi ed è certamente un rialzo artificiale e per quanto sia spianato in cima, sembra intatto. Gli abitanti del vicino paese lo mettono in relazione colle vicende medioevali del vicino castello.

## RIASSUNTO E DISCUSSIONE

Ultimata la descrizione dei castellieri e delle tombe veniamo a un riassunto e a una conclusione.

Ricerche sistematiche a scopo di studio non furono finora eseguite da nessuno e i reperti di cui abbiamo fatto parola o si devono al caso in occasione di sistemazione del terreno, oppure a ricerche fatte da contadini coll'intento di scoprire tesori nascosti. Purtroppo in entrambi i casi i reperti andarono in gran parte dispersi, ed il guaio è che le demolizioni seguitano incontrastate ancora non gravando nessun veto su tali manufatti da parte della R. Soprintendenza alle Antichità delle Venzie.

Mancano perciò elementi sufficienti su cui basare una deduzione sicura. Si possono però prendere in esame e in discussione le caratteristiche costruttive di queste opere e i pochi trovamenti conservati o di cui è rimasta documentazione più o meno sicura nelle pubblicazioni citate.

I castellieri tipici sono specialmente i primi tre costruiti in pianura: Sedegliano, Savalons e Galleriano. Caratteristiche sicure di castellieri hanno anche i seguenti che sorgono su rialzi naturali o presso a corsi d'acqua: Variano, Udine, Ciastiei e Culina di Pozzuolo (più sicuro il secondo del primo), Cordovado, Gradisca sul Cosa, Rive d'Arcano, forse Orsaria meno sicuro.

Gli altri non hanno le caratteristiche volute, o troppo esigue tracce sono rimaste per un giudizio sicuro. Castellierio ha solo caratteri e ricordi medioevali; Ponte S. Quirino invece che un castelliere sembra essere un'opera avanzata per difendere i passi attraverso il Natissone e l'Alberona da invasioni nella pianura cividalese, e così pure Firmano avanguardia a difesa del ponte di Premariacco; di Orsaria non vi sono elementi sicuri nè positivi, nè negativi; S. Giovanni di Casarsa e Castions di Strada sono, secondo me, opere romane, situati entrambi presso perenni corsi d'acqua, nel punto più a monte al quale potevano arrivare piccole imbarcazioni trainate risalenti dal mare e usufruenti della migliore e più economica se non unica via di trasporto delle merci in quei lontani tempi. Infatti nei pressi sia dell'uno che dell'altro si trovano numerosi laterizi di età romana. Non molto lontano furono trovati anche oggetti di età del bronzo e perciò può darsi che già in quel tempo remoto avessero funzionato da piccoli porti, ma non sembra, almeno da quanto rimane, che abbiano mai avuto l'importanza e l'imponenza dei castellieri.

E' importante notare che tanto i castellieri che le tombe si trovano nella stessa zona, cioè nella parte superiore della pianura, ad occidente del fiume Natissone, che arrivano fin presso ai primi rilievi collinari, che mancano del tutto in collina, in montagna e nella parte bassa della pianura.

È interessante pure notare che anche fuori di provincia, verso occidente si trova qualche castelliere col le medesime caratteristiche di questi della provincia di Udine. I più vicini segnalati e rilevati dal Tellini sono i seguenti: Mutina di Fratta presso Portogruaro, di dimensioni molto limitate ed ora quasi completamente distrutto (nell'interno di esso fu costruito nel medio evo un castello di cui non rimane che poca traccia di fondazioni e nel quale Ippolito Nievo svolge molta parte dell'azione del suo romanzo *Le confessioni di un ottuagenario*); Motte di Villanova in comune di Trebasaleghe della provincia di Padova; Motte di Castello di Godego presso Castelfranco Veneto; e qualche altro di piccole dimensioni sul tipo di Mutina di Fratta.

Sulla destra del Livenza, in comune di Mansuè, vi è pure un rialzo di forma triangolare molto allungato da nord a sud, chiamato Castelir. Si tratta però di formazione naturale senza nessuna traccia di costruzione artificiale che ne giustifichi il nome; è un avanzo di antichissimo livello alluvionale di cui abbiamo esempi anche nella pianura friulana nei rialzi di Variano, Orgnano, Pozzuolo ecc.

Chi ha costruito questi recinti? I primi scrittori li ritengono senz'altro opere romane, costruite durante la prima occupazione del Veneto. Così il Bertoli, il Ciconi, il Pirona, il Pecile, il Pognici, il Legnazzi; il Canciani li attribuisce o ai Carni, o ai barbari del medioevo; il Gherardini, che ha visitato soltanto il castelliere di Gradisca sul Cosa, e che non pare abbia avuto conoscenza degli altri, esaminando gli oggetti trovati in un ripostiglio, ritiene esser questi della prima età del ferro, del gruppo veneto-illirico, ma che però non hanno niente a che fare col fortilizio il quale, secondo lui, è di età molto posteriore, o romano o barbarico (19); il Barnabei invece, discutendo degli stessi reperti, dopo aver svolto l'argomento con lungo esame e con raffronti di costruzioni analoghe di altre parti d'Italia, riconosce in esso i caratteri di opera preistorica della prima età del ferro (20); lo Sbaiz fa una minuta disamina, specialmente sul castelliere di Sedegliano, per arrivare ad attribuire questi manufatti agli Eneo-Etruschi (35).

Non sembra, secondo me, che siano castrì romani; questi erano molto più estesi, circa quattro volte l'estensione media della maggior parte dei nostri; inoltre una regolare catastrazione romana voleva che fossero rivolti ai quattro punti cardinali i lati e non i vertici come si osserva nei castellieri di Sedegliano, di Savalons, di Galleriano costruiti in perfetta pianura, senza ostacoli naturali che ne impedissero il prescritto orientamento. Anche i castellieri di Udine, di La Culine e di Cordovado hanno i vertici rivolti ai punti cardinali per quanto siano costruiti su rialzi naturali. Non solo, ma per il castelliere di Sedegliano, dove è rimasta traccia della centuriazione romana, è evidente l'orientamento diverso dei lati del graticolato da quello dei lati del castelliere. E lo stesso si osserva in altre provincie, p. e. in Motte di Castello di Godego della provincia di Treviso (37), e in Motte di Castel Crescente in provincia di Modena (27), ciò che comprova la non contemporaneità delle due opere.

Nell'interno del castelliere di Gradisca sul Cosa e in altri, si rinvennero reperti di età romana e medioevale, ma da ciò si deve solo dedurre che anche i Romani ed i Medioevali utilizzarono per qualche tempo quei fortilizi costruiti in epoca anteriore.

Non sono opera dei Carni perchè, prescindendo da altre considerazioni, questo popolo non è mai disceso in questa parte della pianura friulana, e poi perchè non vi è traccia, dove è provata con sicurezza la sua dimora, di opere di difesa di questo genere.

Non sono opere medioevali: nel medioevo si costruivano opere di limitatissima estensione in muratura, circondate da una o due fosse larghe e profonde,

a scarpata naturale o sostenute da mura (cortine). In ogni caso vi sarebbe rimasto qualche ricordo sia nelle cronache, sia nella tradizione popolare.

Non è nemmeno da ritenerle costruzioni dei Venetici; i nostri castellieri non hanno nessuna caratteristica comune coi castellieri del Carso e dell'Istria, anche a tener conto del diverso materiale disponibile sul posto, pietrame sul Carso e nell'Istria, terra e ghiaia nella pianura friulana, anzi hanno i nostri maggiore affinità, anzi somiglianza grandissima coi castellieri che si trovano ad occidente, nel Veneto e nell'Emilia.

Ora esporrò le mie considerazioni che mi sembra non contrastino colle risultanze a cui è venuto il Barnabei riguardo al castelliere di Gradisca sul Cosa da lui distinto col nome di castelliere di Casarsa.

I reperti finora raccolti occasionalmente sono purtroppo molto pochi. Come abbiamo già detto, nel castelliere di Gradisca sul Cosa fu trovato un ripositiglio sconosciuto tanto dal Gherardini quanto dal Barnabei della prima età del ferro; nel castelliere di Sedegliano vennero alla luce oggetti che lo Sbalz attribuisce agli Etruschi; nel castelliere di Ponte S. Quirino furono rinvenute due ascie di bronzo attribuite dal Musoni all'età del bronzo, e dal Marinoni alla prima età del ferro; un'altra ascia a Premariacco presso al castelliere di Firmano.

Non vi è memoria che negli altri castellieri, siano stati raccolti oggetti di età remota, però dai pochi reperti qui sopra ricordati e dalle caratteristiche di questi castellieri si deduce che la loro costruzione si aggira dalla fine dell'età del bronzo alla prima età del ferro.

Anche le tombe a tumulo che abbiamo nominato, che si trovano sparse nella stessa zona dei castellieri, e che si devono ritenere coeve, fatta forse eccezione di quelle di Nimis e di Vissandone che possono essere di età posteriore, confermano questa deduzione.

Infatti dice il Marchesetti: «All'epoca del bronzo s'innalzavano tumuli più o meno grandi, nell'età del ferro solo tombe piane» (17, p. 153). Alcune nostre tombe a tumulo hanno dato però caratteristiche sia dell'età del bronzo, sia dell'età del ferro, sia dell'età del ferro. La tomba Tombuzza rivelerebbe il rito della inumazione, mentre altre il rito della incenerazione con trovamenti che riportano all'età del ferro. Il Patroni afferma che alla fine dell'età del bronzo e nell'età di transizione a quella del ferro le necropoli a incenerazione appaiono anche nel Veneto (36, n. 57). E possiamo arguire o che i due riti fossero nella nostra zona contemporanei in un periodo di transizione fra l'età del bronzo e la prima età del ferro, oppure che un lungo periodo corra fra il rito di inumazione e quello di incenerazione, però sempre fra le due età sopra nominate.

Secondo me i castellieri e le tombe qui descritte sono opera degli Euganei, e formano un anello di congiunzione tra i Villanoviani della Romagna e quelli del Veneto.

NOTA. - Dopo pubblicato questo scritto ho avuto occasione di consultare il grande lavoro di Richard Braungart: *Die Süd Germanen* ecc., Heidelberg, 1914, dove tratta diffusamente di Tombe a tumulo (Hügelgräber) e di castellieri (Birgen) che si riscontrano nella Baviera meridionale ed altrove. Un castelliere, il Burg Schanze, posto sulla sinistra del fiume Isar ha forma quasi identica al nostro di Rive d'Arcano, costruito anche su terreno della stessa formazione geologica. Dalle tracce trovate sia nelle tombe che nei castellieri l'autore deduce che queste costruzioni appartengono tutte al più antico periodo dell'Hallstatt, cioè alla prima età del ferro, confermando la deduzione da me tratta qui sopra sui corrispondenti manufatti di questa provincia.

Anche il pugnale da me trovato nella palude di Buëris, in comune di Tarcento, somigliantissimo a quello rinvenuto nella terramara di Calerno, della provincia di Reggio Emilia, attesterebbe in Friuli, durante quest'epoca, la presenza degli Euganei che si identificano coi terramaricoli dell'Emilia come dice Gösta Säfllund a pag. 240 di *Le terramare di Modena, Reggio E., Parma, Piacenza; 1939.*

## ELEMENTI DEI CASTELLIERI

Nome del castelliere	Comune	Longitudine	Latitudine	Superficie interna ettari	Pe- rimetro metri
Sedegliano	Sedegliano	0° 31' 0"	46° 0' 25"	1.81	600
Savalòns	Mereto di Tomba	0° 36' 37"	46° 3' 37"	3.03	740
Galleriano	Lestizza	0° 39' 39"	45° 58' 55"	3.84	840
Variano	Basiliano	0° 39' 22"	46° 1' 31"	1.86	581
Udine (1)	Udine	0° 47' 5"	46° 3' 41"	15.00	1480
Ciastlèl	Pozzuolo	0° 44' 30"	45° 59' 26"	2.88	700
La Culine	Pozzuolo	0° 44' 40"	45° 59' 28"	2.86	740
Cordovado	Cordovado	0° 25' 45"	45° 59' 40"	2.30	630
Gradisca sul Cosa	Spilimbergo	0° 26' 26"	46° 4' 22"	3.46	800
Rive d'Arcano	Rive d'Arcano	0° 34' 20"	46° 7' 43"	3.65	840
Castellerio	Tavagnacco	0° 44' 17"	46° 6' 53"	2.69	700
Pente S. Quirino	S. Pietro al Natisone	1° 1' 30"	46° 6' 40"	4.30	600
Firmano (2)	Premariacco	0° 56' 50"	46° 3' 15"	—	—
Orsaria	Premariacco	0° 55' 40"	46° 2' 10"	4.50	900
S. Giovanni di Casarsa	Casarsa	0° 22' 12"	45° 56' 40"	3.48	760
Castions di Strada	Castions di Strada	0° 43' 41"	45° 54' 25"	2.96	630

## ELEMENTI DELLE TOMBE

Nome della tomba	Comune	Longitudine	Latitudine	Diametri dalla base metri	Altezza metri
<i>Tombe coniche intatte.</i>					
La Rive di Toson	Basiliano	0° 39' 36"	45° 59' 44"	16 × 17	5.00
Tùmbule di Fos- cian	Fagagna	0° 39' 49"	46° 6' 30"	21 × 32	5.50
Tomba di Maran- goni di sotto	Flaibano	0° 29' 31"	46° 3' 0"	30 × 32	5.50
La Mont dai Muli- naz	Rivignano	0° 36' 19"	45° 52' 46"	16 × 16	4.00
Tomba del Mani- comio	Udine	0° 46' 30"	46° 1' 51"	24 × 24	5.20
<i>Tombe coniche violate.</i>					
S. Giovanni di Da- razzetto	Coseano	0° 34' 41"	46° 3' 11"	20 × 25	2.00
Tomba di Maran- goni di sopra	Flaibano	0° 29' 25"	46° 3' 16"	30 × 30	5.30

(1) La superficie come pure il disegno sono stati presi dai rilievi eseguiti dal Tellini, non essendo più rimasta traccia sul terreno delle antiche arginature.

(2) Non fu da me delimitato come è detto nella prima parte a pag. N.° 18.

## Segue: ELEMENTI DELLE TOMBE

Nome della tomba	Comune	Longitudine	Latitudine	Diametri della base metri	Altezza metri
Tùmbare Tombe	Mereto di Tomba	0° 36' 11"	46° 2' 30"	20 × 30	6.50
S. Rocco di Tauriano	Remanzacco	0° 51' 43"	46° 3' 56"	11 × 13	5.50
S. I. derico di Cusignacco	Spilimbergo	0° 25' 14"	46° 6' 31"	45 × 48	4.50
	Udine	0° 48' 21"	46° 2' 1"	20 × 35	5.50
					2.50
<i>Tombe mammellonari intatte.</i>					
Mutare da le Prupision	Rivignano	0° 36' 50"	45° 53' 41"	18 × 18	1.80
<i>Tombe mammellonari violate.</i>					
Tombe	Campoformido	0° 43' 0"	46° 0' 48"	19 × 21	2.50
Tombe forade	Campoformido	0° 43' 37"	46° 1' 25"	8 × 10	2.00
Tarondulis I	Nimis	0° 48' 9"	46° 11' 18"	11 × 15	1.30
Tarondulis II	Nimis	0° 48' 16"	46° 11' 16"	11 × 14	0.40
Tombe di Lovarie	Fradamano	0° 49' 20"	46° 1' 0"	12 × 16	2.70
Tombe di Lonzan	Premariacco	0° 53' 2"	46° 2' 38"	18 × 21	3.00
Tombe	Remanzacco	0° 51' 32"	46° 4' 2"	18 × 21	2.40
Tombe	Remanzacco	0° 50' 26"	46° 5' 23"	20 × 23	2.20
Tombe	Remanzacco	0° 50' 30"	45° 5' 21"	14 × 16	1.30
La Tombe	Remanzacco	0° 50' 47"	46° 4' 14"	33 × 35	1.40
La Tombe	Remanzacco	0° 51' 7"	46° 4' 10"	17 × 19	2.00
Tombe	Sedegliano	0° 33' 35"	46° 2' 36"	26 × 28	3.50
<i>Tombe con trovamenti demolite.</i>					
Tomba di Vissandone	Basiliano	0° 39' 6"	46° 1' 32"	—	—
Tomba del Molino	Gonars	0° 46' 20"	45° 53' 0"	—	—
Tombuce	Sedegliano	0° 31' 45"	45° 2' 7"	—	—

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

- (1) BERTOLI G. D.: *Le antichità di Aquileja profane e sacre.* — Venezia, 1739.
- (2) CINCIANI F. P.: *Barbarorum leges antiquae.* — Venezia, 1785.
- (3) FILLASI J.: *Memorie storiche de Veneti Primi e Secondi.* Ediz. seconda. — Padova, 1811.
- (4) BONTURINI G.: *Di Campoformido e di alcune costumanze in Friuli nell' Evo Medio.* — Udine, 1847.
- (5) CICONI G. D.: *Udine e sua Provincia.* Ediz. seconda. — Udine, 1862.
- (6) POGGI L.: *Guida di Spilimbergo e suo distretto.* — Fordenone, 1872.
- (7) TARANTINI T.: *Di alcuni oggetti dell'epoca neolitica rinvenuti in Friuli.* «Annali Ist. Tec.», — Udine, 1873.

- (8) PECILE G. L.: *L'agro di Concordia, Altino ed Eraclea*. « Rivista Europea ». Anno IV, vol. II. — Firenze, 1873.
- (9) CUCAVAZ G. E.: *Lettura critico-storica*. — Rend. Acc. di Udine, 1875.
- (10) MARINONI C.: *Bronzi preistorici del Friuli*. Atti Soc. It. Sc. Nat., Anno XXI, 1878.
- (11) FIGORINI L.: *Note paleontologiche friulane*. « Boll. Palet. It. », Anno VI, 1880.
- (12) POGNICI L.: *Guida di Spilimbergo*. Ediz. seconda. — Pordenone, 1885.
- (13) BLASICH F.: *Variano*. « Il Cittadino Italiano », 19-20 febr. e 1 marzo 1887.
- (14) LEGNAZZI E. N.: *Del catasto romano e di alcuni strumenti di geodesia*. — Padova, 1887.
- (15) BERTOLLA P. P.: *Sepolcreto pagano in Nimis*. « Pagine Friulane » pag. 168, 1888.
- (16) BERTOLLA P. P.: *Nimis ai tempi pagani*. « Pagine Friulane », pag. 145, 1889.
- (17) MARCHESETTI C.: *Relaz. sugli scavi preistorici eseguiti nel 1889*. « Boll. Soc. Adr. Sc., ecc. ». — Trieste, 1890.
- (18) LEICHT M.: *Il confine italiano verso l'Austria Slovena*. — Padova, 1892.
- (19) GHERARDINI G.: *Di una scoperta archeologica avvenuta in Friuli*. Notizie degli scavi, 1894.
- (20) BARNABEI F.: *Notizie sulle antichità scoperte sul castelliere di Casarsa*. Notizie degli scavi, 1894.
- (21) ZOPPI A.: *Notizie, guida e bibliografia dei RR. Musei Archeologici di Cividale*. — Cividale, 1899.
- (22) RUTAR S.: *Beneska Slovenija. Prirodoznanski opis*, 1899.
- (23) MUSONI F.: *Sull'etnografia antica del Friuli*. — Udine, 1900.
- (24) TELLINI A.: *Descriz. geologica della Tavoletta topografica di Udine*. — Udine, 1900.
- (25) ROMANO G. B.: *Campoformio*. « Il Friuli », 13 dic. 1903.
- (26) MARCHESETTI C.: *I Castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*. — Trieste, 1903.
- (27) SPINELLI A. G.: *Le Motte e Castel Crescente nel Modenese*. — Pontassieve, 1906.
- (28) DE GASPERI G. B.: *I dintorni di Cividale del Friuli*. « Boll. Assoc. Agr. Friul. », 1909.
- (29) PELLEGRINI G.: *San Pietro al Natissone. Scavi e ricerche di antichità nel territ. del comune*. Notizie degli scavi, 1909.
- (30) MUSONI F.: *Studi antropo-geografici sulle Prealpi Giulie*. — Firenze, 1910.
- (31) MUSONI F.: *Udine dalle origini al principio del secolo XIX*. — Udine, 1915.
- (32) DAINELLI G.: *Lettere private di G. B. De Gasperi*. « Boll. Sez. Fiorentina del C.A.I. », VII, lug.-sett., 1916.
- (33) MARCHESETTI C.: *Le prische civiltà della Venezia Giulia*. « Soc. It. Progr. Sc. ». — Trieste, sett. 1921.
- (34) DE GASPERI G. B.: *Scritti di geografia e geologia*. Pubblic. postuma, 1922.
- (35) SBAIZ A.: *La villa e la Gastaldia di Sedegliano*, 1924.
- (36) PATRONI G.: *Storia politica d'Italia. Preistoria*. — Milano, 1937-XV.
- (37) DE BON A.: *Romanità del territorio Vicentino*. — Vicenza, XVI E. F.
- (38) ROVERETO G.: *Monticelli artificiali e pietre mitiche*. « Boll. Soc. Geogr. It. », marzo-aprile 1939-XVII.